Manoscritti
Conventi
C
III
444

Camaldoli
N.° 444.

Hº 444 . C 3.

ihu

II° 6

In cellitiali la ka pte diuita
patrū il qle si chiama padrio
pplata da zacho monaco
il qle p grāde pte līsalscrit=
ti fati r scī padri uisitoe
et ploe collozo. In pma di
scō ysidozo edi dozoteo. p.

Quādo ī pma andai ī
alexandria cioe
lo xo anno di teodosio
prīcipe trouai nella pdcta
citta un scīssimo hō ptucto
oznato r puato cioe labate
ysidozo. lo qle nella pdcta
cittade era sacdote r zeli=
uitoze et pueditoze de po=
ueri fati Del qle si dicteua
che nel prīcipio della sua
giouētudine era stato nel
dysto famoso di grande
astinencia et di uitu. la
cella nella qle solea sta=
ze uidi nel mōte dinitria
Et qn̄ io lo trouai ī pma
era ī eta di .lxx. anni.
Et poi dopo .xv. āni passo
di qsta uita. Questui
dal prīcipio della sua p=
uersione sua īfino alultī=
mo di della uita sua nō
uso pāno lino atazne=
nō māgio ctzne nō uso
bāgni ne mangio tanto
cheli togliese la fame Et
niente meno si era bello
e dilicato della pson̄a p
diuina gr̄a. che chi nō
sapeua la uita sua credea
che fosse senp ī puitī Of
tui fu di tanta gionta et

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Mss FIRENZE

ùtu et paſcifico che q̄ dio
q̄lli chezano ſuo nimici
parea cheſempre ſi ùgogna=
ſezo ꝛ tremaſſezo q̄n ilue=
deuano Et ezа maxima=
mēte di tāta meditatioē
et ſi īpſondo ītellecto a=
uea della diuina ſcrittu=
za che ſpeſſe uolte ſtādo
amēſa coſzati ezа zapto
ī eſtaſi ple fezuēti medi=
tatioī delle ſcripture et
delle coſe didio Et vna
uolta uedēdolo piāgezе
ſtando amēſa dimādaua=
lo della cagione Et elli
mi ziſpuoſe io piangio/e
doglhomj ꝛ ùgogni mi p=
ſidezando chio douzei ſta=
ze agodē debenj didio ī
paradiſo colli āgeli. et io
ſono coſtzetto di pndere
q̄ſti cibi coꝛpali li q̄li ſo=
no comuni alli homini
et alle beſtie Q̄ſtui auē=
gna che foſſe di nobile
ſchiatta nato fu ſi grāde
amatoze di poùta che ue=
nēdo amoꝛte nō ſi tzouo
vn ſoldo Onde nō fece
teſtamēto nellaſciоe alcūa
coſa adue ſiue ſezoche ù=
gine pſecrate. le q̄li ezāo
ī vno monaſtezio con
.lxx. pp̄āgnie ꝑzato=
mandolle a xp̄o dicēdo
Quelli che fece me et
uoi auza cuza deuoi.
Acoſtui andādomi allui
nella mia giouētudine
e pp̄gandolo che mi ama=
eſtzaſſe nella uita mo=

nasthe uedendomi cossi gio=
uane nella2doze delletade
giouanile. et pa2ēdoli chio
nuessi magioze bisogno di
fatica et da sempi2 che di doc=
trina di pole. mādomi alla
sollitudine. et 2acomādomi
ad uno monaco di tebea ca=
ueca nome dozoteo lo q̄l era
stato .lx. anni ī una spelūca.
Et p̄mādomi chio stessi colui
tre anni p̄tinuī/et ī p̄ēdessi
dallui afiacare ogni mio
desidezio. et seguitasse lisuoi
esempi2. lo q̄l sapea chezra
di duzissima et aspezra uita.
Dopo q̄sto t̄mino mi disse
chio tornasse allui Edallora
mi amaestrezebbe della
diuina scientia Ma ifermā=
dome ī q̄l mezzo ī nāzi li
tre āni ppiuti. 2iuocomi a=
se alla citta. Q̄sto dozoteo
era hō dimizabile astinē=
tia et fatica Et ogni di p̄
qualūq̄ caldo fosse stava
alla marina azitogliezre
pietze. et poi ne edificava
alcuna cella. et dauala
achi nauesse bisogno Et
uedendolo undi molto a=
faticazre lili disse cōtio sia
cosa che tu sia uecchio et
debile p̄ che afligi il corpo
tuo ī q̄sti caldi ī q̄ste fatiche
Et elli 2ispuose. elli ustisso
me. et io uccido lui Et a=
uegna che tanto safaticas=
se nō māgiava senon. vi.
oncie dipane il di cōalquā=
ta ezba et beucua vn poco
daqua Nō lo uidi mai gia=
cere ī matezaza ne puz dis=
tendē li piedi edozmire ada=

=gio

Ora tucta nocte sedea et
tessea sportelle drizondi di
palme. et cossi sedendo ichi=
naua q dormía vnpoco Et
imagi nãdomi che quello
facesse ĩ nançi ame ꝓmío
esẽpro curiosamẽte ne do=
mandai alli altri suoi dis=
cepoli cherano stati colluí
lũgo tẽpo. et tucti mi rispo=
seno che sempre auea fatto
cossí Et ĩtãto si brigaua dí
uitare lo sonno. che alcũa
uolta ꝓlo molto uegiare ca=
uea fatto era ꝓstretto dín=
chinare qñ mãgiaua che il
pane li cadea diboccа Et p=
gandolo io che unpoco si ri=
posasse edormisse ĩsu alcũa
matta ꝓristossi/e/disse Co=
me tu nõ potresti ĩdurre
li angeli arriposarsi che nõ
laudassino idio sempr Cosi
nõ potresti ĩdurẽ arriposo
q̃lli chessi studino dipatẽ
adio. Ora auẽne che undí
ĩsullora del mãgiare man=
dandomí al poꝯo ꝓ laqua
qñ io uolea atiguere lacqua
uidi vn ſpẽte nel poꝯo p
la q̃l cosa ĩpaurito fugi q
tornai col uasello uoto et
dissili morti siamo abate
ꝓcio che nel nõ poꝯo/e un
ſpẽte/Allora elli sorridẽdo
e disse ame Orse ildiauo=
lo uorrae ĩ ogni poꝯo
mostrarci ſpẽte potrai tu
stare senza bere Et ĩstanẽte
elli stessi andoe ꝓlacqua
et segnolla q beuene q dice
Quiui douc si fa il segno
della croce nõ puo nocẽ
la malignita del nimico:-

De potamiena ũgĩe · Et de
didimo · et dalexandra ũgĩe

Et poi chio fui tornato
al p̃dc̃o ꝑsidexo vn di
zaligonãdo me collui mj
disse vna mirabile cosa
cauea vdita da sc̃o ãtonio
che al tẽpo di maximiano
ĩpatore nelle ꝑtrade dalex=
andria fu vna belissima
ũgĩe cauea nome potamia=
na. la q̃l essendo dũ
gran signore Della cui bel=
lezza ꝑlò il suo sigxe con
lusinghe chella li ꝑsentisse
apc̃o. la q̃l cosa ricusãdo
ella di fare il suo signore
ĩdegnato silla mende al
p̃fecto dalexandria. cui=
solla chellexa vana Epmis=
seli gran pecunia selli fa=
cesse si chella li ꝑsentisse
et se nõ sillo p̃go chella fa=
cesse finire ĩ tormẽti poe
chessi riputaua aũgogniá
chella cãpasse ꝛ facesse bef=
fe diluí essendo uitrice
Et facẽdola il ꝑfecto mena=
xe ĩ nanzi · poi che plusin=
ghe et minactie nõ la po=
tea mutare fece apchiare
vn uassello grãde dimetal=
lo pieno di pece calda ꝛ
puose q̃sta p̃dicione ꝛ disse
Va et fa la uolõta del tuo
signore · senõ sapi chio ti
fazo mettẽ ĩ q̃sta pece fer=
uẽte Al q̃le la ũgĩe rispose
nõ sia mai cotal iudice · lo
q̃le ꝑmãda di fare perdere
la castitade · pla q̃le rispos=
il iudice ĩdegnato Comã=
doe che fosse messa ĩ q̃lla
pece bogliente Al quale

ella facẽdosi beffe de suo
tormẽti Disse plo capo
del tuo ĩpadore. loqual
tu ai ĩreuerẽtia tispiuro
che se ai diterminato di
farmi morire ĩ qsto tor=
mẽto nõmiti facti met=
tere tucta adiuntratto
Ma apoco apoco pfar=
mi piu pena acio che
tu possi uedẽ quanta
pacientia madata il dio
mio ihu xpo. il qle tu nõ
pnosti Et tolli pqsto mo=
do il iudice facẽdola ca=
lare nella caldaí della
pece bogliente apoco
apoco Qñ vi fue entro
ĩsino al collo zendea la=
nima adio Et dopo lei
molti altri hoĩ r femine
ĩ ql tẽpo morirono pla=
more di xpo. Fra iqli
fue scõ didimo lo ql era cieco
delli occhi corpali Ma allu=
minato dẽtro della mẽte
hõ di grande scientia delle
diuine scrittire Il qle ppiuti
.lxxxviij. ãni della sua vi=
ta passoe di qsto mõdo Qsto
didimo fo che elli medesimõ
mi disse pde il uedẽ ĩ etade
di .iij. anni Et mai non
ebbe ĩpato littera Et nien=
te dimeno pdiuina grã
ebbe tãta scientia che tut=
to il uecchio et nuouo tes=
testamẽto sapea amente r
disponea si sotilmente et
chiaramẽte et dimostroe la
uerita elli errori di tucte
le sette che ueramẽte parue
che excedesse tucti li santi
pcedẽti ĩ diuina scientia. Vna
uolta facẽdomi vna cortese
forza chio nella sua cella

facessi oꝛone Rinūciādo
me dicio fare ꝓhūilita si
mi disse Aqsto mio hos=
picio uenēdo ꝑ uisitarmi
il scūssiō ātonio īstanēte
chio il pgai chelli singi=
nochialse et facessēti oꝛō=
ne sil fece q nō mi disdisse
come tu fai Et la fa uolta
uenendoci sençaltro mio
detto fece simigliātemte
mostrando mi ꝑsuo ex=
empro chelli uiene ubi=
dire alla uolōta di sāti
padri et damici spūali
Se tu come moāto dich
seguiti le sue uestigie el=
la sua uita nō ptēdere
piu oggimai ma arren=
deti et ītromettiti alal=
trui uolōtade in bene.

Vnaltra uolta mi disse
essendo io ī gran tristitia
ꝑla ꝑsecutione che iuliāo
īpadore facea a xani. In
tanto che īvndi īfino a=
sera nō poteī mangiare
ꝑ malinconia Auenne
che ī ql pensieri essendo
gia molto atediato ma=
dormētai vn poco q ebbi
vna uisione che quatro
caualieri īsu. iiij. caualli
bianchi venisseno corrē=
do igridādo. Dite adidi=
mo che oggi īsullora. vij.
iuliano fue uctiso ꝑnda
dūqꝫ cibo e ꝑsorto q mā=
di a casa del uescouo ad
tanasio e fali asapere
qste cose Et detto qsto vi=
uisione disparue. et notādo

me il dí ellora trouaí che
cossí era la uerita. Dissemí
anche duna v iouana uirgiē cauea
nome allexandra che ptē=
dosi dalla sua cittade & &
andossene fuorí et entroe
ī vna tomba / o / uō sepul=
cro. et p vno ptuigio che
uera zittuea le cose neces=
sarie dauiuere et ī capo
di .x. anni passo di qsta
uita nō uide ne hō nesu=
mina. et ella stessa si cō=
puose & assettoe come mor=
ta et zende lo spō adio so
che si disse qlla che lli por=
taua dauiuere. la qle chia=
mādola p darli il cibo. et
uedēdo che nō li zispōdea
ī maginādosi chera morta
tornoe anor et disse leiō=
de andādosi zōpemo il
muro & entrano dētro &
trouamola morta Di qsta
scissia allexādra ci disse
scā melania romana che
uisitādola auegna che ue=
dere nō potesse domādan=
dola p ql ptuigio onde zi=
ceuea il pane. p che caggio=
ne era cossí zinchiusa Et
qlla zispuosa. vidi che v=
no giouano era dime in
amorato et pso. onde nō
uolēdo cio manifestare
ne allui psentire uenne
q zinchiudermi viua ī
qsto sepolcro & fare zaggio=
ne cho sia morta che scā=
dalizare altrui aīa creata
al ymagine di dio Et do=
mādandola scā melania
come uipotesse patire &
che uita fosse la sua Rispo=

se cossi Dal principio del
di infino a nona sto in ora-
ni· nō dimeno lauorādo
colle mani certo lauorio
dilino Et da nona īnāçi
discorro col pensiere p la
celestiale corte· pensando
ora de patarchi· ora de
pfeti· ora delli apli· ora
de martiri· ora delli altri
scī· et delli ordini delli
angeli Et poi al tardi pn-
do lo mio cibo lodando
il mio signore ihu x̄· et ex-
spectādo īpace i grande
qete il mio fine da dio:~
Duna ūgie auara la quale
sco mactato īgānoe sauia-
mēte afacla spēdē p dio· ut·
Unaltra ūgie piu dinoze
che di fatto fue īalex-
andria la q̄le quāto alla uis-
ta parea molto hūile Ma
so la uerita era molto sup-
ba et auara che auegna
che fosse ricchissīa nulla li-
mosina faceua quātunq̄
dicio fosse amonita ecīpsa
da scī padri· nō mutaua po
modo p nō menimare sue
ricchezza· Ora auea una
sua nepote cioe figliola du-
na sua suora che ella ama-
ua ī tanto chella si certo a-
dottiua figliola· et ītēdea
la difare herede dogni suo
bene Et di costei tāto side-
lectaua che nō si curaua
dellamore delle cose diuine·
Che spesse uolte certo cossi
adiuiene p īgāno del nemi-
co· che sotto specie diparen-
tado occupa il cuore damo-
re disordinato auegna che
lecito i diuēta sollecito alla
amore del mōdo Ma che il

demonio q̄sto nō facea se nō
p male et chelli nō si curi di
parētado. ne da mistra mostrasi
īcio chelli et q̄lli che semina
discordia et guerra frali fi=
gliuoli et padri edaltri parēti
assai ꝓiuncti. bene e uero
che lecitamēte puo luomo
discreto esauio. nella uia
spūale ītendē alla salute del
laīa sua. et auē cura de
suoi parēti se sono īnecessita.
Ma chi altucto abādona
laīa sua et e solamēte oc=
cupato nella cura et nel
amore de suoi parēti ꝓiusta=
mēte īcorre nella diuina
sentētia et ꝑde laīa sua. Or
uolendo mactuzo ilqual=
era ꝑte dalexandria. et gio=
uenaua ipouezi elli īfer=
mi. zuoctzela īalcūo mōdo
dalla troppa sollicitudi=
ne del mōdo et īdutela
allamore della caritā
usoe cotale īgiegnio. an=
dosene allei. et dissele. is=
meraldi et iacinti. et
altre pietre p̄tiose mi
sono uenute amano et
sono molto p̄tiose. ītāto
chio nō so ponere loro
diterminato p̄gio. Ma
tucti si possono auere ꝑ
v. cēto soldi. Onde setti pia=
ce di ꝓpali potzai puzdel=
luno zi auē tucti lidina=
zi chessi spēdi. edelli altri
ornare la tua nepote. e
q̄li pole q̄lla vdēdo īna=
mata dellamore della ne=
pote. desiderādo diportela
ben ornare gittolli si apiedi.
et p̄gollo. che īnāçi ch altri

li ꝓpalle li douesse torre
ꝓlei Et dicendole sō ma=
tazo. uiení alla mia casa
et uedezale Q̄lla ꝓfidādosi
di lui et auēdo fretta di
ꝓpale ꝓche altrí nō le cō=
pezalle ī nāçi silli diede
.v. cēto soldi et dissegli fa
come ti paze chio nolli
uogho altzemēti uedere
ꝓpali mi ispacciatamēte.
La q̄le pegli mia mattazo
riceuēdo ī ꝓtanēte la die=
de apouezi ī fermi Et do-
po al quāto tēpo uedēdo
q̄lla che sō mattazo nō
li portaua ne mādaua
q̄lle pietze p̄ciose auēdo
ella molto aspectato ꝓ
sua riuerētia chezia fa=
moso di grande sētade
et eza gia uecchio di cēto
anni. pur vndi trouan=
dolo nella chiesa chiamo=
llo et domandollo di
q̄lle pietze p̄ciose chēne
fosse Et sō mattazio
risp̄uose tu mi desti li
dinazi7 sille ꝓpai. Vieni
et uedile setti piaceno bē
sta! et seno sipotzai auē
li tuoi danazi! et ella
uolentiere andossene ala
casa di mattazio! Et ītrā=
do sō mattazo collei den=
tro sille disse Quale uuo=
gli vedere ī ꝑma oli smaz=
zaldi. oli giacinti Et ella
disse fa chetti piace! Et elli
la menoe nel sollazo disop̄.
et mostrolle molte femine
ī ferme di molte orribile ī=
fermitade. Et disse questi
sono li giacinti. Et poi la

menoe doue ꝓmaterniano li
huomini īfermi et disse
q̄sti sono li smeraldi seti
piacteno beni sta: senon
fuzo che auzai idinazi
chetri ai spesi della qual
cosa ella ingognandosi
vedendosi cossi beffata
tornoe acasa. et cadene
ītanta malītonia che
ī fermoe. Ma come piacq
adio da īdi apoco mo-
rendo q̄lla sua nipote
p la q̄l era cossi auara-
zitornoe apscientia et
ringratio idio et mac-
tazio scīssīo che cossi in-
gegnosamēte lauea fa-
ta limosinicza et fu mol-
to ꝓtēta de danazi caue-
a spesi īq̄lli īfermi et di-
uenne assai migliore et
lemosinicza p dio:- De
moāti del mōte dinitria.
Et poi cho fui stato tre
anni visitādo q̄lli mo-
nasteri che sono ītorno ad
allexandria nelle quali
trouai ben due milia mo-
nati pfectissimj. ptimi qn-
di et venni al mōte dini-
tria. nel q̄le trouai ben v.
milia monati. h q̄h cias-
cuno so chelli piate viue
o solo o appagnato da
q̄li pgran carita fu zice-
uuto e amaestrato e max-
imamīte dalla bate azsiho
loro magiore et dalquāti
altri pncipali h q̄li molto
belle cose mi dissero deloro
p̄decessori di q̄l monte.

Poi chio uifui stato vn
āno Atteso di uidere li
altri sū padri. et ptimi
et andai piu entro alla
sollitudiē Et nel pdō
mōte uidi vna grāde
chiese nella q̄le sono tre
arbori di palma ī ciaſ=
cuno de q̄h e vna sciri=
ada duzissima flagra.
Colluna delle q̄li si bat=
teno li moāci q̄n peccāo
Et tollaltra li ladroni
q̄n vi fosseno trouati a=
fligare Et colla terza
q̄lli che sono q̄inti di
grauc pcō che fosseno
degni dessere cacciati.
Et anche allato alla pre=
dctta chiesa/e vna casa
nella q̄le si riceuano li
frati pellegrini. et vnal=
tra ospiti et poueri Del=
la q̄le nullo pellegrino
e cacciato ī fino chelli p
sua uolōta uuoleptire.
Et cui nutricato grande
caritade Et la pma setti=
mana che il pellegrino
frate dānoh zeqe che nō
e tenuto dilauorare ma
da īdi īnāçi actio che ñ
sia oçioso cbisogno chelli
facia alcūa opa ſo chel
uecgiono aconcio asapere
e potere fare Et sel frate
pellegrino fosse litterato
et pſona che nō si ītēdesse
daltra opa dānoh alcūo
libro alegere q scriuē et
sānoh tenere silencio īfi=
no asesta et tucti q̄i tesseō

panno lino et q̄lla arte
si notricono · nō viuono
molto aspamēte · et vsa=
no medicine et beono
del uino · et tēgono vna
uita assai discreta Et
ī sullora del uespo sira=
gusano p diuisi luoghi
et cantano lofficio si al=
tamēte et bene chiuj
venisse daltrōde cudis=
se tante et varie ebelle
uoci li parebe ītrare in=
paradiso Et q̄l officio cō=
ta ciascuno nelluoghi
suoi · siche tucto q̄l mōte
parea ī q̄l punto vn cō=
uēto Ora lo sabbato ela
dōnica siragusano allof=
ficio alla chiesa Et ī q̄lla
chiesa ae octo p̄ti luno
de q̄lle il p̄ncipale et pa=
dre di tucti · et nullo delj
altrj mētre che viue il pri=
cipale sin p̄rtia dētrare
o ministrare isacīmētj
ecclesiasticj · ma sono acō=
pagnia del maggiore ilq̄le
allora chio uifui era il
scūssiō arsilio il q̄l era dū
tēpo con scō antonio:

Dellabate or et āmone
et dellabate pambo · v ·

Questo arsilio so chelli dis=
se era molto dimestico
di q̄l scō āmone dinitria
la cui aīa poi uide ātonio
dalli angeli portare īcielo
Del q̄le ci disse che essēdo
zimaso dopo il suo padre
molto fanciullo fu costret
to da unsuo zio dipndere

moglie Et ordinate le noze et qñ douea collamoglie giungere. essendo colei īsegreto disse allei le nze noze nō sono ancora ite tāto īnanzi che abiamo pduta nza uirginita. Pmi dūq̄ sorella mia che atto che possiamo piacere axpo pfui amo ūginita. et ciascuno di noi stia pse īaltra camera et altro lecto. Et pse un suo libro īcominciolle alegere molte belle cose della pmēdatione della ūginita. fo li detti di xpo/edi scō paulo. et disponeuale fo il suo ītēdimento iungendoui molte belle cose Et si efficate mente la pdicoe chella giouana diuotamēte asenti diteniē castitade siueramēte chelli nō si ptisse dallei ma stesse ro īuna camera. ma īdiuersi letti Et piacendo q̄llo ad āmone stetero p lo pdō modo. xvm. āni. Et tucto il di stauano īcamera ella. et lui lauorauano uno orticello cauea et cōciando cierte vite/ouō arbori che fāno ilbassazo Et poi la sera tornādo/a casa detto loro officio cenauano īsieme Et poi īpetanēte la nocte tornaua allorazione ella mattina ptēpo alloro Et dopo al alquāto tēpo exaudendo

idio lozacionj el deside=
zio del suo fuo āmone.
Piacq alla sua ꝓpagna
di starе diuisi habitacio=
ne. et manifestare la lo=
zo ꝓtinencia ꝑ piu edi=
ficatione della ḡete. et
disseli che sconuenuole
cosa li parea chelli ꝓpriꝛ
occultasse tāta uirtu et
nō si manifestasse q̄lla
lozo ꝓtinencia ad exēplo
delle ḡēti q ḡlā di dio del=
le q̄li pole zīgratiādola
sille disse Dzimane esta
tu ī q̄sta cella. et dio
mene ꝓtractierо vnaltra
Et ꝓtendosi dallei ꝓgran
allegrezza andosene aldi=
sto dinitzia molto aden=
tro Et qui si fece vna cel=
la. et ī grande purita et
ꝓtēplatione di dio viuēdo
poi cheui fue stato .xxij.
ānj. essendo allora ī eta
di .lx. ānj. senandoe al=
la ḡlā diuita etna. ben
e/ uō che ogni due annj.
zitornaua auedere et
ꝓfortare q̄lla sua ꝓpagna
Di q̄sto āmone zecita scō
atanasio nella uita che
scrisse di scō ātonio che
vna uolta uolēdo passa=
re vn fiume chesi chiama
licho et nō trouādoui
naue ingegnādosi molto
dispogliare Et stādo elli
colli q sōsprādo p ingeg=
nia. vedendo chelli cō=
uenia spogliare subita=
mente si trouoe dallaltra

lato del fiume il q̃le se si
zepente chio passandolo
i naue nebi gran pauza.
Q̃sto ãmone qñ morí sc̃o
antonio come giá odetto
vide la sua aĩa dali ãgeli
portare in cielo In q̃sto
mõte dinitzia anche era
stato labate oz. il q̃le io
nõ uidi p chezza giá morto
ma udi molto pmẽdare
di mirabili útudi maxi=
mamẽte dallancilla di. x̃
sc̃a melanía. la q̃le louid=
de et cõgnobe ma spetial=
mẽte diceua diluui che
mai nõ auea mentito.
ne giurato. nebesmãto.
ne sença gran cagione
plato In q̃sto mõte abi=
toe et stette labate pãbo
lectelencia si mostra a=
buoni discepoli sca q̃li
furono q̃sti. Dioscoro ue=
scouo. Et amonio. Et
eusebio. Et eutimio fra=
telli. Et origine. Et dra=
gontio nepote li quali
furono di singulare sc̃ita=
de et fama Q̃sto pambo
auenga che dongni útu
fosse ornato maximam̃=
te era dispregiatore do=
zo y dazgẽto. et grande
amatore di pouta Di
q̃sto pãbo mi disse chela
diuotissia melania. qñ
io mi fui ptita dazoma
puenni i egipto p uedere
li sc̃i padri iungẽdo me
pma i alexandria y plan=
do allabate isidoro. vẽto

dalui molte ũtuide di
q̃sto pãbo · pigalo chelli
ma ppagnasse al dissto
ĩfino allui · et cosi fece ·
Et comio fui giunta
allui silli fece zinezen =
cia et diedi ĩ vna tas =
ca tre cẽto libre dar =
gento · et pigalo chemi
desse alcũa delle sue co =
se Jl q̃le nõ leuandosi
po dasedere ne lasciando =
do di tessere teste suoi
vizai · ne piu guatãdomi
et nõ mi zispuose altro
se nõ che disse dio tene
zende merito Et poi
disse ad un suo diste =
polo togli q̃llo azgẽto
et dispensalo p tucti
li monati che sono in
libbria r nellisole po
che q̃sti monasteri mipare
che abiano piu necessitade
chelli altri · et ymãdolli
che nõne desse ĩ egitto po
qui auea gran abõdança
Et aspectãdo me chelli
mene zinpaciasse · vedẽdo
chelli nõ mi disse nulla ·
ĩmaginãdomi chelli nõ
si fosse aueduto che fosse
cosi gran quãtita com
eza silli disse sapi padre
che q̃ste sono tre cẽto li =
bre dazgẽto Et elli non
degnãdosi po diguatar
mi simi zispuose Acolui
che ai dato q̃sta limosi ã ·
nõ abisogniа che tuli in =
segni la quãtita · po chelli
sa il peso demõti sa bene
quãto pesa q̃sto azgento
Onde se tu lauessi dato

ame ragioneuolemente
mi dirresti il peso Hapoi
chellai dato acolluii il
q̃le come dice iluāgelo
nō dispreggioe diue minu=
ti che offerse la uedoua=
ma ꝓmendola· non fa
bisogno che tu dichi al=
tro Onde tacti e stati qui=
eta Et poi mi riueloe et
disse che idio auea ordi=
nato chelli tosto di questa
vita douessi passare Onde
da indi apoco senza fe=
bre o altro dolore tessen=
do vna sportella ~~lamor=~~
~~te~~ essendo i eta di·lxx·
anni sentēdo lamorte
venire racomādoe ilsuo
spō adio· et passoe ipa=
ce Hya i nāçi michia=
moe e dissemi tolgi q̃sta
isportella chio nō o altro
che darti· et pīga idio ꝓme·
Dopo la morte del q̃le io
mi pti del disto· et ꝑbai
q̃lla sportella p grande
hereditade et gioia Q̃sto
pābo stando li itorno nel
loza della morte· paulo·
et cotomo· et ammonio·
huomini famosi discīta·
et altri fratri molti· disse
lozo· Pochio vēni iq̃sto
disto nō mangiai pane
se nō di mia fatica· e non
o detto pola īsino adora
della q̃le mi sia bisogno
di pentirmi Et contucto
q̃sto nō mi pare chio mai
i ꝓmītiassi ꝗuire adio Di=
ceuano anche li p̄detti
paulo et āmonio che mai
qñ era domandato delle

scritture nō rispondea le=
gīrmēte. ma sempre dicea
che nō sapea bene chelli
rispondē Et spesse uolte
essendo passati piu mesi
et nō dando risposta/ad
q̄lli chel domandauano
excusandosi che nō auea
trouata ancora lauerita.
Ma q̄lle tāte poche pole
tioe risposte che dauā/e=
rano si pesate et sauie che
parea chelle traesse dadio.
et cosi erano ricciute q
ptāta riuerētia Et udi
anche diluī che essendo
venuto alluī visitare pri=
ore moāco zetoe tōsetto
del pane della q̄l cosa
elli riprendēdolo. Rispose
chellauea fatto p nō gra=
uallo ma elli dicio nō
ptento sillo ripse elastio=
llo andare Et dopo al
quanto tēpo andando
elli alluī liuī portoe
del pane ī suppato nella=
qua. Et essendo domanda=
to pche lauea fatto rispo=
seli vna cotale ī uentiua
fecilo p nō essertī grauc:

Di scō āmonio editze al
tri suoi fratelli/educ sozelle

Uso p̄dcō āmonio discī=
polo del p̄dcō pābo.
et tre altri suoi fratelli et
due sozelle Con mirabile
feruore uenendo adoysto
fecersi celle isptite luna
dallaltra p grande spatio.
et stauano cosi diuisi p
luogo ma vniti dicuore.
Q̄sto āmonio pcio chera
di grande studio. et docto
delle diuine scritture fue
electo uescouo duna citta

Et pgando i citta dini
q̃llo arti uestouo magio=
re. al q̃le si ptenea dicon=
fizmarlo chelli il pfizmas=
se loro Rispuose loro me=
natelmi i nãçi & io fazo
q̃llo chemi domandate
Della q̃l zispoſta li p̃ detti
cittadini. letificati ãdaro=
no pgrande moltitudine
allui al diſto et pgarolo
che douesse uenire colloro
et douesse zitruere il uesto=
uado La q̃l cosa elli zinũ=
ciando et gũzãdo di nõ
uscire del diſto Q̃lli citta=
dini i pmiciarono afare
vna cortese forza q̃ plezlo
et menarlo uiá. la qual
cosa elli uedendo p̃se vno
suo coltellino et taglioſi
i tucto lorecthia siniſtra.
et disse loro Ora meno
uedete et siate certi ~~chio~~
nõ chio nõ fazo uestouo
po che nõ e licito, fo la
legge che alcũo che abia
meno alcũo mẽbro zitte=
ua uestouado La qual
cosa uedendo q̃lli chera=
no uenuti plui molto
mal ptẽto tornarono a=
dietro et zinũciarono
q̃ste cose al arciuestouo
A q̃l zispuose. Questa
cotale legge soserua fra
gĩudei Onde se q̃sto me=
ne menerete i nançi al=
cuno che fosse q̃sto di=
nasato pur chelli sia sciõ
et sufficiente dellaltre
cose nõ dubitate difaz=
lo uestouo. La q̃l cosa
elli no udẽdo zitornaro=
no anche ad ammonio
et pgarollo che douesse

pdistendere p carita accet=
tare il uescouado. et uedē=
do chelli loro prieghi nō
gliouauano. diedono uista
di uolerlo menare p forza
la ql cosa āmonio uedendo.
acceso duna scā ira et
humile disse loro se uoi
mi prēderete pforza com=
io mitaglierò lorecchie col=
si mi tagherete la lingua
p cio chio uegio che uoi
me riputate litterato et
buono platore mauete
electo Onde comio uo
detto mi tagherete la lin=
gua si chio altucto visa=
re inutile. la ql pola v=
dendo auēdo p certo che
elli laurebe fatto. lascia
rolo stare et tornarono
acasa turbati edisfatti
della sua humilita. Questo
āmonio auea si gran çelo
di purita et castita che sen=
tendosi un tēpo fortissime
tentationi carnali safati=
gaua i molti modi di uīcē
la pdetta tētatione et nō
potendo. uolendo inançi
morire che psentire al pcō.
prendea un ferro caldo et
ponealo alle sue mēbra. et
p quel modo qui tucto ricosse
si che tucto era piagato Et
cossi vinse et spense il caldo
disonesto col ferro caldo. Il
suo cibo dal prīcipio infino
alla morte fu cibi crudi
i dio alcūa uolta sança pa
ne. era disi grande ingegno
et memoria che tucta la bi=
bia sapea amente et molti
altri libri de sci doctori Di

costui disse sco cuzagio che
nō auea mai ueduto hō
cauesse cossi uinte le passi=
oni cazнali Questui essēdo
andato ad apeticione di
zusino pfecto ipstātinopo=
li i dotto acio da molti sue=
scoui et sū zomiti iquali
qui si pzezzauano apsecra=
re vna echiesa chel pdetto
zusino auea edificata col=
le ppie mani · fatta la cō=
secracione si uolse essere
battizato pli mani dam=
monio Jl quale zusino da
idi apoco passoe da qsta
uita · et fue sopellito nella
pdcā ecchiesa la qle sichia=
ma zusiniana · itestiomio
della sctta della qle molti
iferni al suo sepolcro uenē=
do fuzono iguariti di diuise
i fermitadi Jl del pdcō mōte
dinitzia stette vno moāco
cauea nome benignami=
na · il qle p āni octanta
macerādosi i astinēcia ·
meзito di zicceuere domi
et gzaçie itanto che in=
ponendo la mano itapo
all infermi /o benedicēdo
lozo deloio et vngēdose=
ne libauali doogni ifer=
mitade Questui chezai
tanta útu et pfectō ināç
çi alla sua mozte octo
mesi diuentoe idzopico
et denfioe si miserамēte
et si era piagato che pa=
zea vnaltzo iobbo · lapa=
tientia del qle uolēdosi
mostzare scō diosconzo ues=
couo · il ql era stato pzete
i quel mōte dinitzia cha=
=moe

me· el bō· curagio q̄ disse ue nire auedere vn huomo et nouo iobbo ī tanta et orribile īfermita tenere singulare pacientia Et andando uedemo collui si orribilemēte ī fiato chel minore dito della sua ma no era si grosso che non poteuamo auunghiare cō amendue le mani Et nō potēdolo patire pur diuederlo uolgiauamo li occhi p̄ lo rore della sua uista /Allora si ci disse p̄ gate fratelli miei che q̄sto corpo da tanta īfermita sia liberato se adio piace ma sapiate che q̄sto corpo mio di sua sanita nō mi die letitia·ne di sua pena tristitia Et p̄ tucto q̄l tēpo di sei mesi fu bisog no che fosse allogato q̄ posto ī vna sedia latis= sima p̄ che nō potea patire ī letto Et auegna che p̄ diuina dispēsati= one elli fosse cosi p̄ posto niente meno molti in= fermi liberaua da di= uerse īfermita di lōti marauigliamo dūqua q̄n vegiamo li sū huo= mini essere p̄ cosi da dio· p̄ che piu segno e damore che dodio a dio Et q̄n fu morto fu bisogno che si leuasero li usci ī tucto p̄ che era si īgrossato caltrimēti nō sarebbe potuto trare

quel corpo di tanta
uno mer tātante

Uno mercatante chebe nome Appollonio annũciando al mondo in sua uecchieçça uenne abitare nel p̃dcõ mõte Ma uedendo chella uecchio nõ potea ĩprendere arte ne fare grande astinẽcia. p̃se abitare allinfermi. recitãdo loro dalexandria e p̃dõ di sua ꝓpia pecunia cose da ꝓfortarli Et ogni di andaua visitãdo e portando loro vue passe et melegrani. et altri cotali cose Et q̃sto modo il suo di dio si diede aquesto exercitio uedẽdo ch altro fare nõ potea Et essendo — gia troppo uecchio. et ꝑsso alla morte trouando vnaltro simighante ase. ssello che prẽdesse q̃lla cura delli infermi et dieli tucte sue masse. rizie. et cio cauea per quel mestiere fornire. la q̃l cosa in quel mõte molto era necessaria p o che auea ben cinque milia monaci. li quali ne ricreuano grande ꝓsolatione in tẽpo diloro necessitade :- Di due fratelli carnali come lassarono il mõdo e cꝛ. vij

Due giouani figlioli dun ricco mercatãte Dopo la morte del padre diuiseno laredita la qual era molto grãde in oro e in argẽto. et in suisc/ancille. et fatto q̃sto in ꝓmicipiorono vndi

apensare et adtractare
insieme di pmune cōsigho
et di re luno allaltro
che uita terremo noi.
se noi seguitiamo la uita
di nostro padre. lasterre=
mo le nostre fatiche ad
altrui come afato elli
anoi. Et forse che p lo
molto andare atorno
mercatādo picole remo.
o īmare o ītra. o p for=
tuna o pladroni q forse
che pderemo laīa elcorpo.
seguitiamo la uita mo=
nacile et andiamo al
disto q faciamo penitē=
cia Ella nostra hereditā
et le nostre aīe diamo
al fuigio didio Et pia=
cendo a tal schediuno q̄sto
psiglio moserfi di pmutē
prodia ellassarono il mō
do ogna nō īuno medesimō
modo. che luno diuiso q
dato chebe tucta la sua p
te p diuīsi monasteri et
religiose q īdirgēti psone.
īparoe afare una sua ar
ticella. della q̄le uiuēdone
sottilmēte. uacaua allora=
tione. standosi pse. laltro
si fece uno monastero et
prendendo al quanti sti
frati p spagni tucti fore=
stieri. et īfermi. q poueri
et ueechi ricreua et nutri=
caua della sua richezza
Dopo lamorte de q̄li lodā=
do chi luno et chi laltro.
Ieuosi una q̄stione framol=
ti frati q̄le fosse il migliore
Et nō trouādo fralloro cō=
cordia andoronsi allabate

pambo che diſſiniſſe loro
q̃lla q̃ſtione. Aq̃lli elli riſ=
puoſe che cia ſcũo era
ſtato pfecto. Luno auea
ſeguitato la uita dabra=
am p oſpitalita. Laltro
helia pſolitudine Ma
nõ eſſendo po dichiara=
to q̃l foſſe migliore. et
allegando alcuni che
q̃lli era ſtato piu per=
fecto il q̃le ſeguito xp̃o
che auea riniũciato
a ogni coſa et dato a
poueri. uacãdo aptin=
ua cõtẽplacioẽ et al=
cuni altri allegando
dall altra pte ch q̃lli
chera ſtato hoſpitale
nõ auea moſtrata la
ſua carita. ſolamente
i uerſo ipoueri. ma eã=
andio i uerſo li iferми
et pellegrini ꝑadiu=
tato aleuare molte
aie et molti corpi et c=
ra ſtato cagione dimol=
ti beni e p q̃ſto modo.
auea ꝓpoſta la ſua vi=
ta a q̃lla del pſſimo
p grande carita de ſcõ
pãbo riſpuoſe Quelli
che elelſe vita monaſti=
ca. ſelli nõ foſſe ſtato
coſſi pfecto monaco nõ
ſarei ardito dagiudica=
lo a q̃l laltro il q̃le per
grande carita ſe et le
ſue coſe diede alſeruigio
del pſſimi Ma dalaltra

parte si pensò che q̄sti
auegna che auesse mol=
ta fatica ꝓ̄ il corpo
piu auea altra ꝓsola=
tione · plusança delle
gente · della q̄l era p̄=
uato q̄lla altro · che stā=
do īsolitudine era mor=
tificato da ogni ꝓsola=
tione mōdana · Nō mi
soe bene difinire qual
sia migliore Ma aspetta=
te al quāti dì · et io ne
farò orōne adio · che mi
reueli q̄sto fatto Et do
po alquāti dì tornādo
allui q̄lli Rispuose lo=
ro Dio mi sia testimonio
che pregando me idio ch̄
mi reuelasse q̄l fosse il
migliore fui rapto ad
cielo et vidili amendue ī
ī paradiso ī duo guale gla :-

Un giouano chiaua nome
macario essendo īetade
di · xviij · anni pascēdo le bestie
cō suoi p̄pagni allato a=
q̄l luogo il q̄le sichiama
marie · ischerçādo cō suoi
p̄pagni p̄ istrāgeza nuci=
se vno · pla q̄l cosa īpau=
rito · nō faciendo motto
ai altri fugì al dīsto et
si grande pauza li entroe
di dio · et della corte che
ben tre āni andoe p̄ lo di=
sto come pacto · nō redu=
cēdosi mai fermamente
a nuna habitatiōe Ma
poi dopo tre āni · visitan=
dolo la diuina grā torno
al cuore et piaqueli · lo stare

nel dysto Et edificossi v=
na celletta nella q̃le stette
.xxv. ãni ī grande scũtade.
Venne ītanta pfectione
chelli facea beffe delle de=
monia ꝛ dispregiaualí.
Con costuí stando me pú
tẽpo vn dí lodomãdaí
chelli dicea la pscientia
dellomicidio cauea fatto
Et elli mí ꝛispuose. ch nõ
solamẽte nõ se ne dolea
ma ꝛ dio ne ꝛīgratiaua
molto ꝛdio. pcio che per
q̃llo era uenuto auía dí
salute ella pscientia nõli
ꝛimorderà pcio che ignoꝛ=
rantemẽte ꝛ pꝛa sua uo=
lonta lauea fatto. allegã=
do pslmile. il q̃le plomici=
dio che fece fugí aldysto.
et vide le sũme vísioní
di dio. et ꝛicreuette molti
doní. h q̃li ꝛicreuuti non
auerebe se ī egipto fosse
ꝛimaso Et q̃sto nõ dico
p ītitare alcũo a fare
omicidio. ma pmẽda=
re la diuina bonta la
q̃le de nostri mali sa
trare molti beni:

De sco natanael. cap. vnj.

Fuc vno ualenteꝛ ca=
ualieꝛi dio chebbe
nome natanael il q̃le
io pme nõ uidi. p che ī
nanzí chio ãdasse al di=
sto era morto. xv. ãní.
Ma q̃llo chio dico udi
da q̃lli monací iquali
ī sieme collui lõgo tẽpo
viuetteno Q̃stui nel
principio della sua cõ=
uersione essendosi ẽthiu=
=so

ī vna cella nel diserto
tanta īpugnatione et
accidia sentì dalle de=
monia chen uscie et
hedificò vnaltra più
pśso alle ꝑgenti. Et dopo
tre o quattro mesi che
ucra stato. vna nocte li
apparue il nemico ispe=
cie duno caualiere amo=
do di q̄lli carnifici che
sono sopra iusticiare
li huomini et era uestito
di panni molto fetēti.
et facciali un grande stre=
pito ī cella. Al q̄le disse
natanael chi sei tu che
pūmi di fare questo
romore ī cella Et elli ri=
spuose io sono il quale
ti cacciai della ꝓma cel=
la. et ora sono uenuto
ꝑ cacciarti di q̄sta altra la
qual cosa udendo auedē=
dosi del īgānno del ene=
mico ī suo dispetto torno
alla cella di ꝓma q̄ stette
ui. xxxviij. āni sença me=
ttere pie il piede fuori
del luscio Cōtendendo
col demonio il q̄le uolea
uincē El q̄le ꝓtāti īgēgni
et tentatione il tribulaua
ꝑ potello fare uscire di
cella che nō si potrebbe
dire ogni delle molte di=
ciamo al quāti. Volēdo
il nemico vincē la pua
di fallo uscire misse in
cuore. a. vij. uestoui di
uisitarlo imaginādosi
che ploro reuerentia us=
cirebbe fuori ploro q̄n si
ꝑtisse Et uenēdo q̄lli

uescoui entrarono dentro
allui Et dopo al quãto spa=
tio acõmiatandosi dallui
si ptiuano · natanael siipli=
timẽte lasciando loro ãda=
re nolli appagnoe fuori
di cella deducendoli al
quanto come si suole fare
p reuerencia · la q̃l cosa ue=
dendo li diaconi deuesco=
ui fuorono scandalizati
et dissele superbia cosa ai
fatta di nõ acõpagnarli
q̃sti uescoui īsino acerto
termino di uia Aquali
benignamẽte rispuose Jo
oe q̃sti uescoui e tucto il
chericato īreuerẽçia co=
me miei signori e reputo=
mi multissiõ piu che
tucti ora sapiate che a=
costoro e atucto laltro
mondo sono morto El
mio occulto pnoste solo
idio · plo q̃le io nõ ꝑpãg=
no q̃sti uescoui · et po
ui prieggo che mabiate
p iscusato Et ucdẽdosi
il nemico fraudato da
suo ītendimẽto trouoe
vna altra arte pīgan
narlo · Noue mesi īnãçi
la sua morte · pueli īspe=
çie q̃ diuno ingarçone di
x · anni · che menasse · v=
no asino ꝑceste piene
di pane Et mostrãdo di
giũgẽ alla cella sua di=
notte Diede uista chelli
coll asino caricato cadesse
Et elli īpmitio apãgere
et agridare O padre mio

abate natanael abi mia
di me ꝙ uieni adiutami
a leuare lasino che cadu=
to colla soma/ Al q̃le elli
arispuose chi settu Et q̃lli
rispuose io sono garzõe
di cotale monaco tuo a=
mico chelli porto vna so=
ma dipane la q̃le dee dis=
tribuire apoueri · et ebiso=
gno chio giunga allui do=
mattina ptẽpo et ora me
uenuta q̃sta sciagura che
la lasino colla soma/e ca=
duto · et nõ ui posso giũgere
settu nõ v mi aduti arile=
uare Onde ti priegho che
ti muoui apietade ꝙ nõ
mi lasci arimanere q alle
beste dinotte Le q̃li pole
natanael vdendo fu mo=
lto stupe fatto ꝙ ñ sapea
chesi fare et dicea in se
medesimo bisogno/e chio
lasci la mia il q̃l/e vno
di grande ꝓmãdamẽto
di dio · o/ nõ chio põpa
il mio ꝓponimẽto di nõ
uscire Et allultimo chebb=
be assai pẽsato · ora a
dio chelli facesse fare il
meglio Parẽdoli di nõ
uscire fuori · acio chel en=
emico nõ vincesse la pua
cauca p̃sa collui disfarlo
uscire si arispuose Odi fi=
gliolo mio credo icollui
acui io fuo il q̃l signore
dogni spõ che se tu ai
bisogno daiuto elli ti mã=
dera adiuto che fiera
ne altra cosa ti farà ma=
le · Ma se q̃sta cosa/e ingãno
del nemico ꝓme tẽtare

et fare vsire di cella i
dio lauegnia et porgia=
mi la sua mano sichio
nō esca fuori della cella.
Et dette q̄lle pole chiu=
se lusciò q̄ tornoe dētro
Allora lonemico uedē=
doli ꝓfuso ispue come
uēto tēpestoso et stridē=
do q̄ come porto sal=
uatico Allora scō nata=
nael dicio auedendoli
rendette gr̄e adio et di
ī di a noue mesi passo
di q̄sta uita ī pace et
andoe a riceuere corō=
na di tante victorie:-

Come scō matteo ꝓfetoe
della morte di iouānj
suo discepolo q cap. xviij

Matteo degipto vsi=
se ānj nouāta. de q̄li sett=
te. lxx nel dysto Il q̄le
ī etade di. xx. annj en=
troe. et uisse ītanta ash=
nençia. et venne atāta
discreçione che uenendo
ad etade di. lx. ānj Cōnos=
cendo tucti q̄lli del dys=
to chelli auea spō di ꝓfe=
çia Constrinselo dirire=
uere il ordine sacerdota=
le Questui auea due
discepoli ī scriti douelli
staua semp ꝓnesso lui.
ꝓli molti īfermi che ue=
niano allui ell altro
staua disptito in una
cella dipersi Et dopo
al quanto tēpo uedendo
elli ꝓ spō chelluno diq̄sti
suoi discepoli Il q̄le auea

nome iouāni q̄ era auā=
zo· et p̄nostendo il uidino
che idio ne douea fare
sillo chiamoe q̄ dissēgli·
vegio et so che sē tētato
dauarizia al modo di
gieçi· et uoli zitcuiē pze=
go delle gzā che che idio
mi p̄rede di fare alli in=
fermi· sapi che se tu nō ti
muti· La lebza che idio
mandoe ad gieçi māde=
za adte si chella p̄pagni
ī pena come seguiti la
sua culpa le q̄le pole iouā=
ni nō ītendēdo edificare
mente· angi facēdosene
beffe Pimanēdo elli do
po la morte di macario
p̄te ī suo luogo dopo xv·
o/ iiō·xx· anni· fu dadio
p̄cosso della lebza ī tal
modo che nulla p̄te del
corpo li zimase sana tā=
to che uisi ponesse vndi=
to· et nulla zeqe auea Et
p q̄sto modo si mostroe
vera la p̄fecia di santo
macario Era sc̄ō Machario di tanta
p̄fplacione che qi sempz̄
parea che stesse piu ītie=
lo che ītīa Onde p me=
glio uacare adio auea
si fatto vna uia sottez=
za occulta dalla cella
sua ben p vn mezzo sta=
dio diuia ellistesso cō
molta fatica Et quiui
auea fatta vna sp̄hinta·
nella q̄le occultamente
fugia q̄n lincrestea la
uisitacione della gēte·

Vna uolta uenne allui v=
na pouera femina cō uno
suo figliolo īdemoniato
ql demonio agsto iouano
poi chellaueā fatto māgia=
re tre mogia di pane q bere
una legena daqua. fatta=
lo laidissimamēte ezutta=
re tucto ql cibo ī arra a=
modo di fūmo fetēte Et
p qsto modo qī amodo di
fuoco cio che māgiaua li
psumaua ī corpo Et qstera
una legione di demonia
che si chiama Flammea
che dobiamo sapere che
come fra li huomini. cosi
e fra le demonia q grāde
differencia nō di sustāgia
naturale ma diūse uolōta
e offici Qsto iouano mi=
sero nō potēdoli lamadre
dare tanto pane che
spesse uolte māgiaua il
suo sterco q beueā lasua
orina. la ql cosa lama=
dre cō gran pianto p=
gniua scō mactaro che
ello liberasse Et orādo
scō mactaro pseueran=
temēte. vedendo dopo
due di molto megliora=
to disse alla madre quā=
to pane uuotu che mā=
gi qsto tuo figliolo Et
rispuose diete pani. scō
mactaro tanto oroe et
digiunoe che dopo. viij.
di il iouane fu liberato
et tornoe ad essere ptēto
dire pani p suo māgiare
Et p qsto modo curato
scō mactaro lorende
alla madra sano e libero.

De heulogio il q̃le p̃se q̃ruí=
ze vno lebroso & ct.

Uno buono hõ dalex=
andria il q̃le auea
nome heulogio. et era
molto sancto discrittize
accesso di desiderio della
uita ī mortale. et dispregioe
q̃sta vita mortale Et ri=
tenne alcuã pecunia p
auere di che viuẽ po che
nõ sapea lauorare ne
fare altro Et dopo alcũ
tẽpo p̃sideradõ chelli nõ
era si pfecto che fosse p
lui di stare solitario ne
stare adubidiença pla
lũga usança cauca stato
ī sua libertade. et p che
era gia antico & nõ sapea
arte ne credea di potere
ī pazare ī p̃micio molto
amalinconize et non sapea
chessi fare p saluarsi la=
nima sua Et stãdo cosi
aduenne che passando
vndi p alexandria tro=
uoe nella piaça giacere
vno lep̃so si pieno dile=
pra cauca gia p̃duto
le mani et ipiedi. e nõ
li era rimasa sana se
nõ la lingua. acio che
potesse adimãdare ad=
iuto da chi passaua. Il
q̃le heulogio p̃sideradõ
aucdoli ꝑpassione ima=
ginosi dimenazosi a=
casa et dauezne cura. a=
cio che poi almeno per
q̃sto modo podesse fru=
ze adio Et ī ptanente

fece q̄i unpatto ꝓdio ⁊
disse signor mio idio ꝑ
lo tuo nome uoglio ri=
ceuere q̄sto cosi orribile
infermo afflitti infino al
dì dell'suo morte· acciò
che ꝑ lui trouì mia di
nanzi adte· Piacciati
mr̃ssere di darmi forza
et paçiençia i q̄sto fruçi=
o Et ftā q̄lla oꝛone sisi
accostoe aq̄llo lebroso et
disseli· uoglti fratelmio
chio ti meni a casa mia
et fruttotti ꝓmio potꝛo
la q̄l cosa elli riceuēdo
ꝑ grande gra· Andoe
culoglio ꝑ uno asino ⁊
puosenelo suso· et meno=
lo a casa et ꝓgrande
solecitudine lo fruia ⁊
ꝓcurandoli imedici
et medicine ⁊ bagni
⁊ cibi vtili· et ꝑuēdolo
colle sue mani Et
q̄lli ꝓgrande paçien=
çia si ꝓfortaua· ⁊ idio
culoglio rigraciaua·
Ma dopo xv· anni
il p̄detto infermo ꝑ
opa di demonio i cō=
mīcioe adiuentare
impaçiente et q̄i non
si ricordaua ditāti
fruçi li q̄li auea ri=
ceuuti da culoglio i
ꝓmīciosi alamētare
di lui et dire che si
uolea ptire ⁊ diceuali
molta uillania Et
culoglio ad ogni cosa
li rispōdea dulcemēte.

et dicendali· nō direcosi
fratelmio· ma dimi in
che io to ꝓffitato/o fatto
dispecto et amēdezōmi r
fazo meglio/Al ꝗle illedzo
so zispōdea vanitá nō
uoglio ꝗste tue lusinghe·
Ripomi doue tu mi trō=
uasti nō uoglio piu tuo
fauore/Al ꝗle culogio
puz rispondendo man=
sueta mēte si ꝓferia afar=
li cio che domandasse
puz chelli nō si partisse·
Et ꝗlli zispuose ñ posso
piu patire ꝗste lusinghe
tue· et ꝗsta uita aspa
ra/azida io uoglio della
carne Et culogio ipta=
nēte cō gran humilita
li apzecchioe della car=
ne et dieglene Et auu=
ta chebbe la carne an=
che ī ꝓmicio agridare
ī furia et dizli ꝓ tucto
ꝗsto nō mi poi sodissa=
ze· non mi ꝓcēto dista=
re sol quí tecto ma uog=
lio stare fza la gēte Et
zispondēdoli culogio
chelli menezebe molti
fati chel visitezebeno
spesso In ꝓmicio quelli
piu aturbarli et dize
oi me mischo io ñ posso
patire diuedere la tua
faccia· et tu mi uuogli
menare altri simile a=
te ghiottoni Et ꝓcoten=
dosi come potea grida
ua· Nō uoglio· uoglio
puz uscire et andare

fra la gente. et dicea
o me che uolencia/e
q̃sta che tu mi fai o
uoi mi tenere p forza.
va pomi doue tu mi
trouasti q̃ breuemente
sillocupoe il nimico
i tanta ipacencia uē=
ne chelli si sarebe ipic=
cato si stesso sauesse po=
tuto La q̃l cosa uedēdo
eulogio nō sapiendo
chessi faze andoe p̄ posi=
glio a certi sū frati su=
oi dimestici Et p̄sigli=
andoli che andasse/a
scō antonio il q̃l auea
lume q̃ spō dio dio et
dizli p ordine tucto il
fato et che menasse se=
co q̃l lepso Eulogio ri=
ceuette il p̄siglio emisse
q̃llo lebroso i una baz=
chetta et andossene cō
lui nel dixto Et iūse
alluogo doue stauano
li discepoli dantonio.
et asspectaua che an=
tonio ui uenisse fo
chera usato diuenir=
ui alcundi della setti=
mana Eucnēdo anto=
nio a suo discepoli. q̃
trouandoui molti fo=
restieri fece p̄solacione
collozo. et cialscuō chia=
moe p̄se/e acialscuno
rispondea fo il suo do=
mando Eueigna che
da nullo auesse udito
chi fosse eulogio. e nō
vedendo p chera di not=
=te

Cognoscẽdo p spõ la sua
venuta chiamollo tre
uolte p nome Al q̃le eulo-
gio non risponendo ima-
ginando che altrũo di q̃lli
suoi discepoli auesse cosi
nome ecolluí chiamasse
Antonio disse io chiazo
te eulogio il q̃le se uenu-
to dalexandria Al quale
eulogio andando alui·
et scõ antonio il domãdo
p che era uenuto· Eulo-
gio risp̃uose Quellui ch
ta riuelato il nome mio
credo che tabia riuelata
la cagione della mia
uenuta Et antonio dis-
se benso p che se uenuto·
Ora turta uia uoglio
chello dichi q̃ innanci
a q̃sta hati Allora disse
eulogio p ordine tut-
to il fatto come auea
menato a casa sua q̃l
lebroso et ollo fuito
xv· anni· et ora p opa
del nemico/e uenuto
ĩ tanta ĩpaçiençia che
tucto uldi mi disse vil-
lanía p che nõ lo lasso
ptire Onde io nõ sapẽ-
do que mi fare auenia
pposto di gittarlo uía
comelli uolea ora da
laltro lato temẽdo io
di farlo· ora sono ue-
nuto adte p̃goti chemi
pigli q̃llo che debbia
fare Al q̃le antonio mo-
strandosi molto turbato
Risp̃uose di che ai pẽsa-
to di gittarlo uía sapi
che colui chel fece non lo

abandonerà Et sentu il spir=
to sancto idio il sua riceuere
a vnaltro migliore dite
Delle q̃li pole culogio ī
panzito molto tacea et
nō sapea chessi dire Et
antonio dicea a q̃llebro=
so gridando lebroso ui=
lissiō/e/orribile che non
se degno del ne cielo ne
della tra· et nō fui se non
lamētarti ⁊ dire īiuria
adio Or nō sai tu che
q̃stui cheti fue/e īluogo
di xp̃o Come se stato ar=
dito p̃ra a xp̃o tāto mor=
morare· et dire tanta
villania a costui· il quale
p xp̃o edīuētato tuo
fuo Et poi uoghēdosi
ad culogio ⁊ quello
īfermo amonilli che
nō si ptisse luno dal
laltro· et che tornasseō
a casa ⁊ con humilita
et paçiençia si portas=
sero īsieme dicendo
loro comezano p̃sso
alla morte Et p̃ idio
auea p̃messo che aloro
uenisse q̃lla tētatione
p̃ puarli et dare loro
la corona Onde disse
la scrittura fate como
io uo detto· ⁊ p̃seuera=
te īpace· acio che non
pdiate la corona che
ue apchiata Et tornati
che furono a casa īpa=
ce culogio il q̃ dragesi=
=mo

di passoe di q̄sta uita m
sc̄a pace Et da indi adre
di morie il p̄dco lebroso
con grande paçiençia.
Alla morte de q̄h trouā=
dosi cronio prete dimi=
tria Jl q̄le era stato alle
p̄dette pole cauca detto
loro antonio mazaul=
gliosi molto. et dināçi
amolti frati ci disse tut=
to q̄sto fatto. et come
sc̄o antonio auca p̄dc̄a
la morte loro: Disse
anche che i q̄lla medc=
sima notte che ātonio
ploc/a culoglio emando=
lone acasa cō q̄llo ifer=
mo fralaltre cose disse
che tucto q̄llo āno auca
p̄gato idio chelli riue=
lasse illuoghi de iusti
et de p̄cori. et dicea
cauca ueduto p visio=
ne vno gigante grā=
de da terra īsino alle
nuuole molto laido
et orribile. Et tenca
le mani stese īuso il
cielo. e apiedi auca
vno lago orribile q
grande. et pueli che
molte aīe uolasse ro ī
uso il cielo amodo du=
celli Et q̄l gigāte stē=
dea le mani q pndeua
ne molte et gittaua īq̄l
lago Et udio vna uo=
uoce che disse che tut=
te q̄lle aīe che tāpaua=
no delle mani di q̄l
gigāte erano iuste q
andauansene al cielo
ma q̄lle chelli pndeua

gittaua ī q̄llagho erano
dannate come luxurio-
si et racondi che nō
p̄donauano q̄ altri pec-
catori assai:- Della bate
pacomio come fu tētato

Hora alchi altri sc̄i padri
cherano nel hēmo
dischithi trouai pacomi-
o il q̄le era ī eta circa hor-
anni. Costui come sc̄o
et experto monaco essē-
dome fortemēte tētato
di carne andai allui
et reuelai imiei pēsie-
ri iq̄li nō ardiua di
reuelare/a curagio il
maestro mio. sop̄ la
q̄l cosa elli dādomi p̄-
forto si mi rispuose.
Nō ti sia q̄sta battaglia
molesta
pla tua negligēcia. po
tu stai īsollicitudine nel-
la q̄le nulla femina uē
gono. Ma q̄sta tentatio-
ne ti mette il nemico p̄
chetti uede fare aspera
uita cō studio q̄ deside-
rio di castitade. Onde
dei sape che q̄sta tenta-
tione p̄ tre cagione so-
le auenire/Alcuā uolta
p̄ troppa gagliardia di
carne/Alcuā uolta per
negligēcia di mēte cioc
q̄n nō occupādosi ibene
pensare et si lassia ī cor-
rere ī uane pensieri.
Alcuā uolta p̄ sola ten-
tatione del nemico il
q̄le ae ī vidia al deside-
rio mio della castitade

et io pme cossi de sempr
trouato e puato che e
uo Et cossi uecchio co=
me tu mj uedi excetto
da al quanti āni īqua
ben. xij. annj ptinuj.
mi bastoe che di et not=
te nō trouaua requie
tāta mi era dura q̄sta
battaglia che q̄i reputa=
ua mj dispato dogni
adiuto di dio Onde
uenj ītanta dispatioē
che uscendo di cella an=
daua arrabiando q piā=
gendo plo dysto Ettro=
uando io vna spelōca
nella q̄le mi parcua
che auesse alcuā fiera
gittami dentro īnudo
et stettiui cossi tutto il
dj aspectādo che uenis=
sero le fiere et diuorar=
mj et desiderauа
piu tosto di morire ch
che cossi miserabilmēte
sostinē tāta vile battal=
glia Et essendo gia sera
usci fuori q̄lle fiere che
erān dentro. cuedōndo
mi stare qui alla bocca
della spelunca sternato
assetatomi et poi milet=
tarono dal capo apiedi
et andarsi uia Dal qual
cosa dolendomi po ca=
uere uoluto chemanc=
sero diuorato. stettiui
anche tutta notte aspet=
tando che q̄lle o altre
bestie uenissero adiuo=
tarmi Et uedendo che
nulla cine uēne īma=
ginādomi che q̄sto fosse

segno che idio mi uolea
fare mia etogliermi q̄sta
battaglia tornai alla cel=
la et ebbi pace alquāti
dí Ma poi il demonio
mi die piu forte batta=
glia ī tanto chio fui p̄s=
so di bestimare idio che
nō fu solamēte battaglia
di pensiere Ma trasfig=
urossi il nemico īforma
duna iouana etiopessa
la q̄le essendo ~~me~~ 10 iouane
auea ueduta ~~me~~ et puose
misi ī sulle ginochia in
tal modo ꝑmosse le mie
mēbra che sentí tāto dis=
ordinatamēto che q̄i
mi parue auēr pecc̄o col=
lei Onde irato ꝑra dí
lei ꝑcossi la colla mano
diritta/e īpatiente dis=
parue. Et si grande pug=
ga mi rimase alla mano
che ben mi durae due
anni Et era si abomine=
uole che nō la potea pati=
re Onde ī tāta dispatioē
uenni che andando co=
me pazzo ꝑla solitudine.
trouādome uno aspide
picciola ma uelenosa pre=
si la et puosi la mi almē=
bro gentile acio che mor=
dendo muccidesse q̄ simi=
lemēte fece poi dūaltro
serpente. neluno nelaltro
p diuina grā mi morse
desse. Ma io udi una uo=
ce che mi disse. ua pace=
mio. et pseuera nella tua
battaglia. che idio aper=
messo che tu abi colli for=
te battaglia acio che nō

ne īsuperbissi Ma ꝓnosce=
do la tua īfermita zi=
corressi semp allaiuto
di dio Et dopo questo
īꝓmisiai asentire pa=
ce El nemico si parti
ella tētatione e tornai
alla cella· ꝑ q̄ste pole
il sc̄o e discreto patom=
io ꝓfortandomi ꝓtra
allen sidie del nemico·
diedemi gran forteza
ī cōtra lo spō della for=
nicatione· et ben edi=
ficato mene zimādde
alla mia cella ī sc̄a pa=
ce: Vnaltro chebbe
nome stefano il qual
era nato dilibia Ma
abitaua ī marmorice
ī· xl· anni cheui stette
di uētoe si ꝓfecto mōaco
et ebbe da dio tanta
gr̄a di sapere ꝓsolaze
li afflicti et tētati
che nullo andaua al=
lui si tristo/otentato
che ī ꝓtanēte nō fosse da
lui cōsolato/e ꝓtiuasi
lieto/e ꝓfortato Dice=
stui mi dissono santo
antonio e deuangelio·
chello trouarono vna
uolta ī fermo cioe ca=
uea vna piaga molto
pessima nelle mē=
bra gentile et tanta
paçientia auea che
auegna chel medico
lo toccasse cōfezzo la
piaga elli nō lasciaua
ꝑ dilauorare/o/di
plaze collozo· Ma fa=
cea certa opatione

di palma. et stava immobile come se non avesse carne humana a ogni pena che llo medico li facea. Tanto avea la mente levata e unita cō dio. avegna che lmedico li tagliasse grande parte di ql membro nō sentia niente come se nō fossero sue. anzi vedendoli molto afflicti p passione di lui et p orrore di tanta ifermita stare molto stupefatti e maravigliarsi come idio a cotali sto ho avesse mandata cotali acerba e orribile ifermita. Disse loro guardate fratelli mici nō vi scandalizzate di dio p questa mia ifermita poche ogni cosa che fa/ebuona et iusta. et forze che questa pte del mio corpo avea meritato etno supplicio. Onde grande gra mi debo reputare essere punito i questa vita. Et p questa et altre simile pole mostroe loro la sua pacientia et perfectione e p forto loro apacientia et humilita. Questo exemplo oe detto acio che nō si maravigha qn vede alcuna sta psona cadere i cotali orribile ifermita. poche ogni cosa idio fa plo meglio:-

Della superbia e tradimēto di herode edi talomeo.

Ogniobi et vidi valtro monaco iovano. il quale mi stava psso e avea

nome herone et era dalex=
andria Questui era digrā=
de igegno et daltissima
uita· Ma pla supbia cadde
uccendosi di grande fama
uenne itanta supbia che
si credea essere il piu per=
pfecto monaco dituctto
lermo Onde contra scō
cuangelio dispreçando lui
igiuriosamēte disse molto
sono ingannati q̄lli che
credeno alla tua doctrīa·
non e bisogno che nullo a=
bia altro maestro ch xp̄o·
Et che piu diabolica che
si sdegnaua di ꝯmunicare·
di costui dicrano alcuni
suoi compagni che īnāçi
che uenisse itāta cie chita
staua alcuna uolta tre
mesi che nō mangiaua
se non cheli ꝯmunicaua·
et alcuna uolta prēdendo
erbe saluatiche et di q̄llo
staua ꝑtento Et io ne pro=
uai q̄sto che andando me
iſieme collui et col beato
albano i scithi il qual era
dilungi·xl·miglia non
mangio ne beue Contio
sia cosa chio et albano
mangiassimo due uolte·
et tre uolte beuessimo
dellacqua·ma p tucta la
uia andando dicendo
salmj· et andando 2atto
che apena il potauamo
seguitare· e 2ecitoe amē=
te tucta la pistola adebre=
os· et isaia· et pte di ieze=
mia· El uangelio di santo
luca· epꝛouerbi disalamo=
ne Q̄stui di tale q tanta
bonta dopo molti sudori·
aspreçça· digiunij sostenuti=

p dio · p lo merito della su=
pbia tornoe al seculo Et
come huomo disperato u=
sava ple tauerne & luoghi
uani et disonesti Et come
piaque alla diuina puide=
cia · uolendoli undi pecca=
re con una meretrice si
gli naque ne membri geni=
tali una pustola la quale
i medici chiamano carbū=
colo · et p sei mesi continui
sillafrisse che gran parte
di quel membro li casco p
fracidecza Et p quel fra=
gello i cominciandosi a=
cognoscere i suoi defecti ·
Rendendoli idio sanita
Tornoe asci padri & psesse
con humilita tutto il suo
errore e ofersesi ad ogni
penitencia chelli fu data
Ma la penitēcia chegli
fue data non potte aprieze
po che da indi apochi di
passo di questa uita :
Un altro simigliātemte
cauea nome talomeo per
superbia et pūsūptione non
curandosi di viuere ad
ordine ne sotto obedientia
reputandosi sufficiente p
se andosene astare solita=
rio i un luogo nel quale
nullo altro monaco pūsum=
mena di abitare po che
auea di lungi laqua · xvm ·
miglia Et quando andoe
porto secco molte brocche
e spugnia · et colla spugnia
la mattina p tēpo delmese
di gienaio ricoligea labri=
nata la quale cadea abō=
dantemēte i sulle pietre e=
ī piena molte brocche che
bastauano alui tucto lāno ·

Et cossi fece p anni xv.
ne quali uiuendo di qlla
zugiada et dezadice der=
bꝫ saluatiche. e gloria=
uasi et pla superbia ucza
ito. adio nō piaque ilsuo
sezuigio El diauolo lon
ingannoe ereroe atāto
errore che negoe la di=
uina puidencia. et dicea
che ogni cosa di questo
mondo andaua acaso
e/ a fortuna Et poi lo di=
auolo li ploe et dissegli
concio sia cosa che puidē=
cia non sia. p che tafligi
cossi et stai ī qsta aspeta
ostolto talomeo ben sai
che poi che nō e puiden=
cia none zimunezatione
del bene ne del male oya
se puz fosse che mezito
potresti auere ditante
fatiche. p qsto diabolica
īganno. il misezo talomeo
in furia e/come pazzo uscì
del diserto et tornoe īegip=
to alla uita seculare et
nō ītende una senō agolosita
et altza miseria e vilita
et fugiē ogni plona chel
uolesse zimotare dallezo=
re suo. et fatto obbzobio
e/ī zisione delle gente. et
eza lactuolo di molti sem=
plici li quali ī ducea a=
credere il p detto erzore.
Connobi vnaltza uezgi=
ne di iezusalem laquale
uestendosi di cilicio sizī=
chiuse ī vna cella/ e facea
si aspza penitencia che
nō māgiaua mai cibo
che nō li potesse dare

molto dilecto/e nutri=
mento Et ī capo di sei
anni chera cossi stata=
pla grande uita che me=
naua īsuperbendo īomin=
ciossi agloriare. pla qual
superbia abandonando la
diuina gratia cadde ī
luxuria con q̄lli chelli
portaua da māgiare. la
quale aprendo lustio
che sōlea sempre tenere
serrato riceuette dentro
Et q̄sto lauenne po che
non era uenuta p amo=
re didio. ma p auaritia
e ipocrisia. et dogni p=
sona quasi dicea male.
e riputaua nulla īrespet=
to dise. Ile p̄detti exem=
pli ciascuno si cōsideri
che nulla uirtu piace
adio senza humilita.
ora poi che abiamo detto
di q̄lli che cadeno. acio
che ne prendiamo calte=
la torniamo aparlare
di molti li quali p diuer=
si uirtudi piaquero adio.

De helia edorotro iq̄li p̄sero cura dūno monas=tero di femine mōdane

Fue uno monaco il q̄le
auea nome helia il qual
p diuina gratia auendo
passione della fragilita
delle femine. fece uno mo=
nastero et con uno orto.
di certa pecunia cauca a=
mano īquella citta che si
chiama atrani. et quiui
congregoe et rinchiuse
molte vaghebonde femī.
et auea cura diloro quāto

porta et forni il moāstero
d'ogni cosa necessaria siche
nulla necessita patisse.
Quelle femine p cherāo
di diuerse p̄dicioni e uolō=
tadi et cosi zaginate ī
sieme spesse uolte ingria=
uano et turbauansi īsie=
me. pla qual cosa era di=
bisogno che spesse uolte
chelli le zintoncli alle in=
sieme èziuocalle adpace.
Et erano ben trecento
femine. et tucte era bi=
sogno chelli le gouernalle
Dauuenne che plusanza
cauca colloro visitādole
et ministrando le cose
necessarie essendo elli
ancora molto giouane
ī etade quasi dānj .xl.
in capo di due annj.
ī p̄incioc a essere mol=
to tentato dōdisonesto
desiderio. pla qual co=
sa elli molto turbato.
lassoe il monastero et
p due di p̄tinuj ādādo
piangendo plo diserto.
fece p̄riegho adio. otu
mi uccidi chio nō uegga
q̄lle femine ītanta tri=
stitia ebrigha. otu mi
togli q̄sta tentatione
si chio possa auere cura
diloro come si puiene
Et fatta q̄lla oratione
essendo gia sera. sador=
mentoe et uide tre an=
geli venire ase. liquali
li dissero p che se ptito
dal monastero di q̄lle

femine Et dicendoli
loro la cagione del suo
ptimēto. cioe la tētatio=
ne pla qual temea di
stare colloro. Rispuosero
or se noi tene liberiamo
uotici promettere ditor=
nare et auere cura dilo=
ro Et rispondēdo elli
disi. fecero giurare di
fare come auea pmesso.
Et fatto il giuramento
puegli che luno il pigha=
se pla mano. elaltro pli
piedi. elaltro li taglia=
se itesticoli et per questo modo
li parea essere curato
da ꝗlla tentatione Et
domandandolo li an=
geli se ꝗllo fatto li era
giouato. rispondēdo
congni tētatione era
partita. sili dissero or
ua et torna almoastero
tuo Et dopo ꝗllo isuel=
gliandosi ringraciando
idio tornoe almoastero
et fecesi una cella īpetro
alloro et auea diloro
diligente cura Et īxl.
anni che poi stette so
chelli medesimo disse.
a certi sci padri nōgli
uenne mai uno disone=
sto pensiere Et dopo
costui prese lap̄detta
cura unaltro diuotis=
simo homo chebbe no=
me dorotco il quale si
fece una cella īttallogo
che sempre quādo uolea
potea uedere le p̄dette
femine ma non uolea
po ītrare dentro come

facta helia poi della sua
cella aprendo una fene=
stra che rispondea nel
monestero le esortaua et
predicaua et rapacificha=
ua loro Et sança questa
cosa tenea sempre chiu=
sa lafenestra. et altrimenti
non ritraua alloro ne elle
potrano uenire allui. po
che mai nō uolle mai fusse
stata dallato loro pla ql
potessero andare allui.
Cognoscendo qllo che
dice lapostolo che ahuo=
mini dipenitencia si cō=
uiene dastenere dal mal
fare poi ecciandio dalla
mala uista edalla cagio=
ne del peccato:- duna ui=
gine cauca nome piamoē

Fue una uirgine che
hauea nome piamone
la quale humilemente
stette et pseuerone colla sua
madre i una casa tucto
il tēpo della uita sua a=
fatichandosi i certa opa
di lino Questa plo meri=
to della purita ricreette
da dio dono di pfecia.
et molte cose predicea.
Et fralaltre cose cogno=
scendo p spirito chelli
huomini duna ptrada
vicini. aqlla uilla doue
ella staua sapchiauano
di uenire adosso aqlla
terra douella staua. p
offendere li huomini del=
la terra. et dare loro guasto
p certa ptencione cauc=
ano i sieme pla diuisiōe
del nilo quādo ribocchaua.
po che ciascuna ptrada
sisforçaua di fare correre

lo nilo ple sue terra onde
piamone fece chiamare
subitamẽte li preti della
terra et disse loro chelap-
pressassero dandare cõtra
aq̃lla gente che uenia p
uccidergli et impedissero se
potessero q̃sto male. pgã-
doli cõ humili et dolcie
pole le quali pole vdẽdo
i preti timettero p che e-
rano issorniti. et nõ sape-
ano li huomini della cõ-
trada q̃sto picolo che ue-
nia loro adosso Onde co-
si impauriti si gittarono
apiedi et pregarolla che
ella si mouesse apietade
et facesse loro gratia ppiu-
ta. et andasse iꝓtra q̃lle
gente exaudissegli soluoi
prieghi e tolle sue dolci pole
illoro furore Dicendo
chelli p nullo modo era-
no arditi dandare si
gli sentiano furiosi La
qual cosa ella intucto
rinnũcioe di fare nõ pa-
rendole cõueneuole che
vna femina si mettesse
dandare fra tãta gente
et cossi mal disposta.
Ma ricorse adio colora-
tione come era usata.
et salendo disop̃ della
casa tucta la seguente
notte et oroe adio che
impedisse la uenuta di
coloro Et disse signore
idio il quale giudichi
ogni terra al q̃le non
piace alcuna cosa iiusta
Piacciui la mia oratioe
et pla potẽtia dela tua

uirtu fa stare īmobili
q̄sti īimici chetti uēgono
adisp̄dere. et nō li lascia=
re p̄tire di luogo nel q̄l
son giunti p̄ueniti a fa=
re male. et fatta questa
oratione essendo lauo=
ra Questi nimici iquali
erano p̄resso alloro forse
atre miglia. p̄ diuina
uirtu costretti distare ī=
mobili quasi legati et
chiauati. che p̄ nullo mo=
do si poteano muouere.
Della qual cosa mara=
uigliandosi molto et p̄ē=
sando onde q̄sto potesse
essere loro auenuto. fu
loro riuelato tucto il fa=
to comera cioe p̄lozone
della p̄detta piamone.
erano tossi īpediti Allo=
ra cōnoscendo la diui=
na uirtu humiliazonsi
et mandarono ībascia=
dori aloro aduersarij.
contra aquali ādauāo
et p̄ferseno pace. q̄ dice=
nō rendere gratie adio
il quale p̄lozatione di
piamone cosi impediti
da tanto male che au=
rēmo fatto Et fatta la
pace tornarono a casa
ringraciando idio et
piamone santissima:-

Di santo patomio.

Fue vn sō padre che
hauea nome patomio.
et era huomo dimira=
bile santitade in tanto
che langelo li parlaua.

Et spesse uolte p diuina
riuelatione cognoscea
le cose future Et era mise=
ricordioso et amoroso al
prossimo/ Costui sedēdo
nella sua spelūca. vēne
langelo di dio et disseli
ī tucto cio che si ptiene
al tuo ꝓpoimēto sapi
che se pfecto Et po idio
uuole che eschi di q̄sta
spelunca. et ragunj imo=
naci che sono plo diserto.
et amaestrigli secondo
la regola chio ti daro Et
dette q̄ste pole sili diede
tauole di metallo nelle
quali era scritto cosi.
Pmetti a ciascuno che
mangi et bea quanto
uuole et nō cōstringere
alcuō amāgiare ne di
giunare oltra dispensa
et disponi le fati che
secondo la forteçça di
ciascuno. si che aquelli
che piu son forti epiu
cibo richiedono tu in
ponigli piu graue ope
et fati che corporali. et
fatti diuerse celle ītra
il monastero. ordinerai
chenne stiano tre p ciasche=
duna. ma piu in
uno luogo mangiano
tucti nō dormano gia=
cendo masedendo. et
īchinandosi sop̄ certe
catedre fatto adrio. et
sempre quādo dormeno
tengono la faccia velata.
usino anche di notte ue=
stimento di lino che si
chiamano leuitoni. et

stiano cinti Et ciascuno
porti di sop̃ pelli caprine
ben concie. le quali mai
nō lascino cciandio mā=
giando et dormendo.
Ora quando si uanno ad
comunicare il sabato et
domenica ciascuno si
scinga il cingolo q̃leua=
si le pelli et uada pur ī
cocolla. la q̃le uoglia che
sia picciolla ad modo di
fanciullo et abbino al
quanti segni di porpora
tessuti Ordinoe anche
langelo che tucti hfrati
fossero distinti ī .xxiiij. or=
dini secondo il numero
delle lettere greche. et ci=
ascuno ordine puose il
nome duna lettera Et
ordinoe vno ꝓposto si
che quando pacomio
uolea sapere come si por=
tassero ifrati domādaua
il ꝓposto de frati suoi sot=
to specie et nome di q̃lle
lettere greche allora ī ti=
tulate Et era anche scrit=
to ī q̃lle tauole ch̄ nullo
altro monaco daltra
regola fosse ricciuuto a=
mangiare colloro si nō
si trouassero gia forse in
camino īsieme Et chi
unche vi uolesse entrare
non fosse ricciuuto alla
cōpagnia dentro demo=
nati ī fin che non fosse
tre anni ꝓtinuiꝓuato
ī molte fatiche eꝑcitij
corporali Anche uera
scritto che quando man=
giassero teneſſero il ca=
po si inchinato il capu=
cio della cocolla insulla

fractia che nō potessero
uedere luno laltro ne ī
qua ne ī la se nō ī nanzi
ase Et sempre tenessero
silencio a mensa Et āche
ordinoe quanti salmi e=
oratione douessero dire·
a cinascūo ora· et quanti
p benedictione di mensa·
Et dicendo sō pacomio
che poche oratione auea
cōmandato Rispuose lan=
gelo che po auea ꝑmādato
picolo numero doratiōi
acio che agiouani q debili
et īpfecti monaci none ī
crescessero et potessero sā=
ça tristicia compiere la
regola· che apfecti mo=
naci none bisogno di cō=
stringere alegre po chellō
stessi si sano regolare
Et p puro amore fāno
il più che possono· pli
monaci dūq̄ īpfecti
oe cossi ordinato· acio
che ī cōminciando a·
osseruare q̄ste cose prē=
dano poi fiducia et a=
more di piu q meglio
fare pseme desimi Or
dette e ordinate q̄ste
cose langelo si parti e=
inbreue tēpo cōgrega=
rono allui cioe a sancto
pacomio a osseruare
q̄sta regula· che fra mol=
ti monasteri diuisi so=
no ī numero· vij· milia
ora il principale e q̄llo
nel quale stava sancto
pacomio· dal q̄le tucti

li altri procedono Jnfra
quali è vno monaco ch
a nome aptonio molto
mio amico. della uita
et santita el qual man=
dano ī alexandria quel
che āno lauorato Et elli
compera et reccha loro
quel che fa loro bisogno
Vidi anche p diuersi mo=
nasteri del predetto pato=
mio iquali io visitai mol=
ti artefici di diuerse arti.
secondo cherano nel sicolo
iquali seruiano amonaci
dellarte loro Et cio che
guadagniauano sop̄ alle
spese dauano apouери mo=
nasteri di done/e ītrate=
nati poueri Vidi anche
fralloro alcuni che pasce=
ano li porci la q̄l cosa
parendomi sconuenevo=
le Et dissemi cherа bisog=
nio chellino notricasse=
no de porci. acio che
nō gittassero la purgatu=
ra delle biade/edelle erbe
et dellaltre cose che mā
giauano Era anche q̄sta
vsança fralloro che quel
che erano deputati acio
ī fino allaurora pone=
uano le mense et apere=
chiauano li cibi. epoi
ī sulla terça leponeuāo
ī mensa Epoi ciascuno
quando uolea uenia
amāgiare Et chi uenia
aterça. Et chi asesta
et chi anona Et chi a=
uespero Et alquanti piu

pfecti ĩdugiauano ĩfino allal=
tro dí ☉ ĩfino al terço dí a
facteuano anche di diuerse ar=
ti ☽ ya tucti lauorauano ĩ com=
mune ☾t ciascũo quãto potea
sisforçaua dimprendere amẽ=
te le scritture diuine:- **Del**
monastero de dõne del
predetto ordine.

☾rra ap̃ costoro e sotto
la loro cirra vno mo=
nastero di quatro cẽto dõne.
le quali tucte viueno alpdetto
modo excetto che nõ portãõ
pelli. et di q̃sto monastero di
la dal fiume era ☾t imonaci
di qua del fiume. quãdo mo=
re alcuna di q̃lle dõne silla
portano alla ripa delfiume
epartensi ☾t ueneghono imo=
naci. et cõ grande riuerencia
et canti la portano alla se=
pultura allor monastero.

☽olo il dí della domẽica
un prete e vn diacono
del detto monastero de
monaci uano afare lof=
ficio ab monastero delle
donne. altrimente nullo
vene ua mai ☾ In quello
monastero auenne vno
seculare cuçitore dipãni.
passoe il fiume e andoe
al detto monastero q̃ do=
mandaua opa acucire.
☽lquale vna uirgine gio=
uana semplicemẽte an=
dando. ☽rispuose chelle
aucano ☽ralor chille
seruía di quel mestiere.
☾nde quellui sipti. oya
vnaltra monache la q̃le
li hauea ueduti plare in
sieme. dopo al quãto tẽp
uenendo apole tolla pre=
detta giouana istigata

dal diauolo con furore fille
zinprouezoe ī presença di
molte altre comella auea p=
lato aun huomo īsieme p=
fezendo il fatto pmodo diso=
spetto Sichę al quante dele
monache credendo acostei
ī pminciazono auere mala
opinione di q̄lla giouana.
Pla qual cosa q̄lla iouana
vedendosi cosi infamata
p tristicia e malinconia si
dispezoe/e gittossi nel fiume
et anegoe la q̄l cosa uedēdo
quella chellauea īfamata
Considerando pla sua ma=
la lingua era cagione del=
la dannatione di colleī.
venne ītanta tristicia ch
sinpittoe emozie le quali
cose laltre suoze dicendo
poi p ordine alprete del
monastezo Cōmādoe elli
che di q̄lle chezano mozte
disperate nulla orazione
ne memoria si facesse ma
quelle che alla predetta
ī famia ptra alla p̄detta
vizgine prolata auean
psentito/e aiutata quel
laltra contra di lei con
cio sia cosa chelle ācora
ī alcuō modo fossezo ca=
gione di tanto male do=
uessezo stare vij. anni
sança pmunicare Fue
anche nel p̄detto mona=
stezo vna uizgine la q̄le
p xp̄o sin finse dessere
stolta/e īdemoniata.e
ītanta sa vilitte portan=
do certi cenci ī capo.et
stando pur ī cucina et
fozbendo le ī mondizie.
che tucte ~~langiu~~ lauea=
no ītanto ozzore che
non auzebono māgiato
collei.et tucte lāuziaua=
no

come a paçça Non māgia-
ua mai collaltre · ma ri-
coghica delle relique di tibi
e di q̄llo viuea · sempre an-
daua scalça · estaua sola
se nō quando forzbia lepī-
gniatte et facea cotali co-
se uili / Anulla facea īgiu-
zia ne plaua mai · ne mor-
moraua / Auegnia che spes-
se uolte da molte come
paçça fosse īgiuziata et
p cossa Ma la santita della
quale uolendo idio zuie-
lare mandoe lagnielo suo
a sō pitrzio che staua nel
diserto et sili disse tucti
ziputi vn gran fatto ma
io ti mostrzo vna femīa
piu santa dite Dzua al
coltale monastrzo equi
troucrai vna monata
che porta cotali panni
straccati īcapo · e lapi
che ella / e migliozdite-
po che auegnia ch̄ stza
tante monache ogni
di abia battaglia · ma
po il suo cuore non si
muta et nō sipte dadio ·
Et tu stando puz īmo
luogo solo lasci uagare
e discozrere il cuore per
diuerse strade Et īcon-
tanente andando sō
pitrzio amonati ca-
ueano cura del detto
monastrzo delle dōne
et p̄golli chelmenasse-
zo al detto monastrzo
delle dōne lo quale li
monati ucdendo co-
mezā scūssiō huomo
fecrli molto honore
emenarlo aldetto mo-
nastrzo nel q̄le entrād

fatta lorazione fece zaguinare
tucto il conuento p potere ue=
dere qual fosse quella de cui
langelo li auea plato Et poi
che fue congregato tucto il
conuento · non uedētoui q̄lla
pla quale uera uenuto disse
fa te che tucte ci sieno chio cre=
do p certo calcuna cene mā ta ·
Et zisponendo quelle ch tucte
uerano · disse scō pittrio sapia=
te che vna cene manta della
quale langelo mi disse epla
quale io sono uenuto/auedere
Allora q̄lle dissēno vna stolta
abiamo che zimase ī cucina ·
et elli disse fatelami venire ·
essendo chiamata gia quasi
cōnoscendo ella p ispirito q̄llo
chelli douea auenire p nullo
modo ui uolea andare Ma
pur allultimo fu costretta p
reuerencia di scō pittrio chfu
menata innanzi la q̄le santo
pittrio uedendo con quelli
stracci ī capo · almodo che lā=
gelo li auea detto · gittossi
apiedi pregandola chella
le benedicesse Ma ella altre=
si tosto gittandosi in terra
pgaua lui che benedicesse
lei La qual cosa uegiendo
laltre suore tucte gridauāo
nō fare abbate nō fare che
ella e paza Al q̄le elli zispo=
se anzi uoi siete paze che
q̄sta e migliore epiu sauia
di uoi et di me · epriego i=
dio che mi faccia degno
della sua cōpagnia al dicel
giudicio Le quali cose uden=
do quelle tucte si gittarono
apiedi di scō pittrio p fessan=
doli con grande piāto dele
molte ī iuzie caueano fatte
a q̄lla santa ziputandola
paza Et luna dicea io la
schernia Et laltra io labat=
tei Et laltra dicea io legit=
tai la lauatura del catino
adosso · laltra dicea io le
diedi molte guanciate Al=

cun altra disse io lemisi la senape nel naso Et cosi ciascuna p̄fessauano lediuerse ī giurie che liaueano fatte cō fessando dimandauano p̄dono · ple quali tucte scō pittrio ī sieme colla p̄detta santa fece oratione adio · e poi si pti e tornoe al dyſto suo Et da indi apochi di Non potendo quella santa portare tanto honore īpace fugissi emai nonsi seppe doue andasse etome finisse :-

Di scō giouanni hermita

Essendome con beato cuagrio · et ammonio et albino nella solitudine di nitria · vdendo la fama di giouanni hermita · il quale stava zinchiuso in vna cella ī su quel monte che sop̄ la citta dilico · ptimi da compangui et mossemi p andare al p̄detto iouāni · et parte andādo apiede · et pte plo fiume nauigando Dopo xviij · di puenni alui Ora era la cella sua diuisa in tre pti · nelluna lauorava · nellaltra orava · nellaltra sodisfacea alla necessita del corpo · ma tucto lo hedificio ī sieme era ditanta largheza che ui sarebeno caputi forse cento huomi Et ī q̄sta cella stava iouāni zinchiuso / e mai non uscia · ma p vna fenestre la plava ad altrui · il sabato ella domenita · Quando giunse trouai chiusa lafenestrella et ī uestigando della cagioe da suoi discepoli · et aspectai qui īfino alsabato

Et allora la mattina
andando alui troualo
alla fenestra Et poi che
ciauemo ī sieme salutato
si mi domandoe onde io
fosse venuto dicendo che
la mente li dicea cheuera
venuto vno de compagni
delbeato cuagrio Et stan-
dome collui ī queste pole
subitamēte introe allui il
signore di q̄lla ꝓuincia
alippio Onde giouanni
lasciando me. īpmincio
aplare collui. et io misedi
ī dicteſſo et aspectaua
che q̄lli si ptisse Ma ucdē-
doli stare ī molto plusso
plare īpmincial adauere
ī pacientia e aguidicare
in nel mio cuore giouāni
che auea lasciato me per
quello principe ꝓcio sia
cosa chio fossi venuto di
nanzi allui Della qual
cosa io isdegnandomi pē-
saua di ptirmi nō curādo
mi di farli motto la qual
cosa cognoscendeli p ispō
chiamoe theodero suo īter
prete et dissech che ueniſſe
ame e dicessemi chio non
fossi cossi pusillanimo. ma
auessi pacientia ī asspecta-
re vn poco et plazebe cō-
mecto. pla qual cosa auusā-
dome chelli auesse ꝓnos-
ciuto p ispō imici pēsieri
Allora ꝓnobbi chelli era
pfecto e buono huomo e
ī commincialo ad auere
in piu riuerencia Et poi
che fue ptito il principe si
mi chiamo et dissemi cos-
si p che ai fatto male al
lanima tua giudicandomi

che colpa o che offesa aitu
veduta di me che tu sepra
di me turbato Or non sai
tu q̄llo che dice xp̄o i nel
euangelio · Che nō fa bisog=
no il medico a sani ma a=
linfermi Tu fratel mio eme
e molti altri frati poi che
ai tu disposto di trouare di
quali puoi ricreuere fruto
et conforto Ma q̄sto prin=
cipe il quale e tucto dato
alli atti secolari · et quasi
subiecto al nemico apena
p ispacio dun hora epotu=
to risp̄rare di pigliare al=
cuno conforto dellanima
anzi quasi come servo ch
fugie il duro signore era
venuto a me unpoco ara=
comandarmisi uolendo
fugire la signoria del ne=
mico Certo stoltamente
auēi fatto sio lauessi
abandonato p parlaē
contecto · il quale se usa=
to dintendere ala tua
salute ꝓtinuamēte p̄cr
le quali pole ricognos=
cendo la sua santita e
la mia colpa pregalo
humilemente che mi p=
donasse et p̄gasse idio
p me · Et allora cō una
faccia lieta simidede
sollaçzando nella gota
colla mano dirita et
dissemi molte tribulati=
oni dei sostenere · emol=
te nai sostenute uolēdo
uscire della solitudine ·
Orti guarda e sapi chel
nemico ti procura din=
gannare sotto spetie di
uirtu mettendoti ināzi
di douere cōuertire tuo

fratello et tua suora. e dime-
nasti alla solitudine Or sa-
pi che luno et laltro sono
conuertiti/e anno renũciato
el seculo. et tuo padre dee
viuere anche sette anni. p
seuera dũq come ai cominc-
iato īq̃sto diserto et non
uolere tornare alseculo p
cagione di conuertire li pa-
renti. che/e/ scritto nelluãgelo
che neuno che mette mano
allaratro e guatassi adietro
e atto nõ ae regno di dio
Ysle quali pole uedendomi
ueramẽte tractato et a-
maestrato Ringratiai lui
molto. ma idio principal-
mente che mauea tolto la
cagione di tornare alseculo
et auẽdo conuertiti imiei
parenti Et dopo q̃ste pole
entrando anche īgiuoco
con meco ridendo simidisse
uolti essere uestouo Le q̃h
pole rictuendo io ībef-
fe. risposi chio gia era
Et domandoli doue io
era uestouo Rispuose ī
cucina et īcellieri. po
che diligentemente quel
luogho cerco il migliore
vino. et il miglior cibi.
Queste/e il mio uestoua-
do chella mia golosita
aq̃sto misa ītendere/Allo-
ra elli midisse lastia stare
le beffe sapi certo che tu
serai vestouo et auerai
molte tribulatione Ma
questo setu uoli fugire
nonti ptire del diserto.
che nimo ī nel diserto ti
farà vestouo Et dopo
q̃ste pole tornai allamia
cella. et nacqui p ordine
aq̃lli miei compagni et/a
molti altri sẽi padri q̃llo

chio auea trouato/e udito
del predetto giouanni Onde
molti di loro atteli diuole-
re diuisitare et dauui ad
due mesi andarono allui.
Ora adueenne che dopo
tre anni. i fizmando me del-
lo stomaco. di consiglio
et uolonta di mici padri
e/ compagni nō zicordando-
mi della amonimēto del
pdetto giouanni santissiō
si mene andai p giuzire in
allexandzia. e di quindi di
consiglio de medici andai
i palestina. p che ue molto
buono aze Et di quindi
andai in bicchinia nel qual
luogho non so come. opai
istudio. op che giudicio di
dio contra mio mezito et
uolonta fui fatto vescouo.
Et qui fui poi i molta tri-
bulatione al tēpo di qlla
psecutione che si leuo c-
tra allabate giouanni.
In tanto che. x. mesi stet-
ti zinchuso occultamēte
i vna oscurissima cella.
Et allora pla speriēzia
della tribulatione i cō-
minciai azicordarmi
delle pole che mauea
dette il pdetto iouanni.
et cognobi che uezo p-
feta era. ipo che mauea
detto p ordine cioche
mi i contzoe Et credo
uezamente che ipdetto
mali mi predisse acio
che mi puocasse ad a-
moze di solitudine. po-
nendomi exemplo dice
che i. xlviij. anni chera
stato zinchuso i quella
cella nō auea ueduto

uolto di femina·enulla
psona lauea ueduto mā=
giare ne bere Aquesto
giouanni venne lātilla
di xp̄o pemenia alla
quale elli nō uolendola
uedere·fece dire che
quando si ptisse di tebai=
di nō passasse p alley=
andria·che sella van=
dasse ella sostenrebe ter=
ta tribulatione oya p=
tendosi q̄lla p dimenti=
canza nō seguitādo il
consiglio di giouanni·
venne ī alleyandria p
curiosita diuidere la
contrada·che non uera
mai stata·et andando
et nauigando posarōsi
ilegni ne quali con sua
compagnia auno castel=
lo il quale si chiama ni=
cio Et scendendo li
marinai atterra p̄ifec=
tarsi·vennero abrigha
colli huomini di q̄lla
terra·li quali sono mol=
to superbi si che auno di
loro fu tagliato il dito·
e unaltro ne fue uctiso·
El santissimo dionisio
vescouo chera ī sua com=
pagnia fue q̄i anegato
nel fiume Et ella fue a=
granpicolo·emolti della
sua gente furono ferti·
si che alla prouua cogno=
be che uera fue lapfetia
del p̄detto iouāni hēmita:

Di possidonio·

Trouai ī bethelē uno
santissimo monaco
cauea nome possidonio

Del quale mirabili cose si
diceano Et io che stetti
collui vn anno. nõmi p=
uc mai trouare huomo
di tanta mansuetudine
et pacientia et di molte
uirtudi Et elli stesso mi
disse semplicemẽte che
vno anno ĩtero stette in
quel diserto che si chiama
porpirite che non vidde
huomo. ne ploe aniuno.
et non mangioe pane.
ma viuette dalquanti an=
dattali et derbe saluatiche
Et vna uolta venendoli
meno li andattali uscio
della spelũca p andare
alle contrade habitabili.
ma come piaque adio
poi che tucto di fu ito
anche si trouoe presso al=
la spelunca sua forse
adue miglia della
qual cosa marauigli=
andosi cigniatandosi
ĩtorno parueli uedẽ
quasi vn caualiere
armato con vno el=
mo ĩtesta. pla qual
cosa la fecitoe ditor=
nare uerso la spelũca.
et comelli ĩtroe nela
spelunca trouoe vna
sportella piena difichi
et vna fiesca. la q̃le
onde et da cui ui fosse
recata nõ uedendo
cogniobe p certo che
idio p sua puidẽtia
lauea mandata On=
de securamente la
prese et p due mesi
continui li bastarono.

Essendo nelle ꝓtrade dibet=
lem vna dõna īdemoniata
chera mutola e ingrauida. il
marito vedendola ingrãde
tormẽto et ꝓsso al tempo
del parto Ricorse al põdetto
sũ possidonio pregandolo
chelli degnasse diuenire al=
lei et pregasse idio perlei.
Allora elli ī vitoe me/e altri
miei compagni a orare plei.
Et ītrando īsieme al orõne
elli stando ritto oroe q poi
singinochioe duẽ uolte Et
leuandosi sicti ꝓstoe a ora=
re. et disse sõlicitamente
orate et uederete che certo
segno ci mostera idio chel
maligno spirito si parta di
q̃sta donna Et orãdo noi
ī contanente quel maligno
spũ usci di quella donna. e
gittoe ad terra le pareti della
casa īfino al fondamenti.
Et poi quella donna liberata
dal demonio. ī contanẽte par=
torie et ploe chera stata mu=
tola gran tẽpo Molto altri
uirtu ebbe il predetto possido=
nio et maximamẽte ebbe spũ
di ꝓfetia secondo cho cognobi
et prouai che molte cose chelli
prediße auenneno poi. iomi
ricordo chelli stesso mi disse
che da. xl. anni īsu era stato
senza mangiare pane. q mai
non auea tenuta ira contra
altrui p ispacio dũ meço di:-

Di santo serapione.

Fue vnaltro monaco che
ebbe nome serapione il
quale auegna che fosse dogni
uirtu Maxmamẽte inquesta
extendea che nulla cosa t̃rena
desideraua ne possidena. era
huomo di grande astinẽna
et doctissimo delle scritture
diuine Questui p zelo della

salute de pagani

salute de pagani. iquali
uedea senza cognoscimẽto
di dio. una uolta essendo ĩ
uno castello. si fece uendere
a uno suo compagnio monaco
p certo preꝛꝛo a certi huomi-
ni che rano ĩfideli. pĩtendi-
mento di cõuertirli come poi
fece Et quel preꝛꝛo chebbe di
se stesso si serboe occultamente
Et adoperandousi la diuina
gratia. tanto stette colloro per
ischiauo chelli conuerti alla
fede di xpõ. Luca ĩ uso di nõ
mangiare altro che pane q aqua.
et quanto potea si studiaua di
leggere la diuina scrittura et
tenerla ĩ memoria Et ĩnãꝛi
chella sua uirtu fusse p̃nosciuta
da suoi signori uoleano che
facesse ogni uil seruigio ma
poi che ebbe conuertiti loro
alla fede di xpõ cognobero
la sua uirtu sillo chiamarono
et dissero cosi Cõnossendo
noi che la uirtu di dio e inte
uoghamoti liberare dogni
fuitudine et uoghamo che
tu sia libero. po chetti ai libe-
rato noi da molto peggiore
fuitudine et aci ꝛerrato in
liberta di gratia Allora si-
puose scõ serapione et disse
poi che idio vaꝛetati astato
di salute nõ mi pare chio
vilia piu neꝛessario. et po
che auoi piace uolendomi
ptire Peuclouí q̃llo che in
fino ora uo nascosto cioe ch
essendo me libero e monaco
ĩ egipto Luẽdo compassione
al uostro errore fece mi uẽ-
dere p essere uostro seruo p
liberare uoi delli errori come
oe fatto pla gratia di dio On-
de ecco il preꝛꝛo che di me
deste tenetelo ellasciatemi
andare aguadagnare delli
altri ĩfideli plo p̃detto mo-
do. et p̃gandolo q̃lli chelli
piacesse di ri manere colloro
et ellino lauerbono p padre.

et p signore. et non uolle-
anche pregandolui chel p=
ço sene portasse. et selli nō
uolea pse almeno il desse
apouerí. disse datel pur
uoi chelle uostro chio per
me nō uoglio dare laltrui
pecunia apouerí Et dopo
q̄sto pole uolendosi ptire
pregorollo q̄lli suo signorę
che almeno si degnasse/ ad
andare auedere dopo vno
anno Et ptendosi senza pe-
one senza pecunia. et an=
dando pelli grināto puēne
adelleda. epoi ad atenі nō
auendo altro ne bastone ne
tasca. se nō vn uestimento
dilino cauea ī dosso Et per
tre dі stando ad etena nō
trouoe chillonuitasse amā=
giare. El quarto dі auēdo
gran fame puosesi ī vno
cedutо della cittadesse el
quale īgrandi principi
e/isaui della terra si pgre=
gauano aconsiglio et pic=
chiandosi le mani egridā=
do fortemēte chera ssfor=
çato. et diceua signorі
adteneli sottoretemi.
Alla quali gridа molti
corseno allui et dimāda=
rolo onde fosse e che īgiu=
ria patisse. et elli rispuo=
se chera monaco degipto.
et poi disse. Pochio mi
parti della mia patria
venni amano di tre de=
bitorі. adue de quelli in
altrum modo osodisfato.
oyalo terço mi tiene et
richiedemi il debito. e io
non oe onde il posso so=
disfare Et domandādolo
alcuni filosofi q̄li fossero

questi debitori et doue il=
tesero. et quale fosse quelli
chelli richiedea il debito p=
mettendoli di farli aiuto.
Rispuose cosi dal principio
della mia giouentu questi tre
debitori mi furono molesti
Cioe cupidita di pecunia.
desiderio di dilecto carnale
et della gola Ora i primi
due. cioe la cupidita. el dilet=
to carnali. o quietati. sicche
non mi sono piu molesti Ora
il terzo cioe la gola molto
mi molesta che essendo me
stato ora sono quatro di
senza sodisfarli Richiedemi
i patientemēte il debito. et
se io nonli rendo minaccia=
mi ouctidere Allora uno
di q̄lli filosofi nō intēdēdo
lo pienamente ma pēsando
chelli plasse sotto certe simi=
glianze ligli diede alcuna
pecunia. la qual elli prē=
dendo diede a uno che
uendeua pane et ptisse
et nō ui tornō mai piu.
La qual cosa considerando
quelli filosofi dissero che
era mirabile cpfecto hō.
Et di quindi ptendosi
scō scrapione uēne ad
lete dēmonia. et capitā=
do acasa dun gran hō
della terra. trouando
chelli et tucta la sua fa=
miglia erano eretici. po=
nendali p seruo cuēdetesi
al p̄detto signore E ifra
due anni. lui ela moglie
ella famiglia tucta p̄uti
alla uera fede di cristo.
Onde quel suo signore
cognoscendo la sua uitu
il fece libero Et elli rende=
=tto

il prezzo plo quale serà uēdu-
to. entroe ī una naue che
andaua īuerso roma Et re-
dendo li marinai chelli auel-
se lespese elle suoi cose tuesse
racōmandatte ad alcūo delle
naue secondo chaueuono
fatti li altri Et poi nauigā
do et fuzono dilungati ben
cento miglia. et essendo serà
tucti ī cōmincierono amā-
giare Ora serapione nō mā-
giaua p che nō aueua dinche
mangiare Ora q̄lli della na-
ue pensaro che nō māgiasse
p che fosse isdegnato plo ma-
re. ma uedendo poi che nō
mangiaua il secondo di ne
il terzo ne il quarto. il qnto
di uedendolo stare ī sōma
quiete et non curarsi dimāgiāe
sillo domandarono pchelli
nō mangiaua Et rispuose
che nō aueà che mangiare.
i marinai dicio maraui-
gliandosi siguatauano ī-
sieme et dimandauano lu-
no laltro qual fosse cauea
le sue cose Et rispondendo
ciascūo che di sue cose nō
aueuano. īcōmīciarlo arī-
prendere et dire or come
salisti ī sulla naue sença
fornimēto. onde paghezai
lo naulo. orcome cūmenzai
A'quali tucto māsuetissimo
rispuose riponetemi onde
mi leuasti Allora imarinai
si turbarono et dissenano ch
p gran prezzo nō farebono.
Et p questo modo serapione
rimase nella naue Et ima-
rinai p che nō morisse di fa-
me lo notricarono fin aro-
ma Et poi che fu posto ītra
et entrato īroma dimādaua

siui fosse monaco famoso di
santita · ouero uirgine famosa
Onde li fudetto chera unsanto
monaco cauca nome con ma-
zio · il quale era molto dotto e
uirtuoso i fare miracoli · visitol-
lo et con gran riuerentia et
humilita dimando dallui
doctrina Dal quale itēdēdo
che i roma era una santissia
uergine la quale stava richiu-
sa et nō parlaua a huomo inue-
tigato chebbe la sua cella si
senandoe aquelli chella suia
et portauano le cose dauiuere
et disse va cdi aqlla uergine
che p necessita cdi bisognio
chio lauegga Et rispōdēdo
che molti anni era stata che
nō auea parlato a huomo · Et
elli disse · ua dilli che idio mi
manda aparare collei Et tāto
fue inportuno diuolerle pla-
re che al terzo di pienti di
uolerli parlare Et come
elli fue allei lilli disse p
che sicdi et stai qui Et
quella risp uose nō leggio
ma uo Et elli disse douc
uai · Et quella rispuose a-
dio · Et serapione disse se
tu viua omorta Et ella
rispuose credo chio sono
morta almondo et viua
i dio Et chi viue secondo
la carne almōdo adio non
po andare Et serapione di-
sse setu mi uuoli questo fa-
re credere esci fuori et fa
quello che fazo io Et quella
disse ogni cosa e possibile
alluomo che morto alsecto-
lo · excepto chella empieta
Et elli disse orcsti fuori et
prouerai setu se morta Et
quella rispuose xxv anni
sono stata rinchiusa qden-
tro et p che cagione uuoi tu

chia ora esta Et elli rispuose
nō ai tu detto che tu sem̄ora=
ta al secolo se dunqꝫ se mor=
ta come tu dici al seculo
atē cotale ti fa lo stare cose
landare po chel morto nul=
la sente et di nulla si cura
prova temedesima secosie-
Allora la uergine uscì fuo=
ri /e andoe īsieme collui·
a una chiesa nella quale
stando. serapione le disse
se mi uuole fare credere p
certo che sia morta al mō=
do. ne nōti curi diplacerli
fa q̄llo che fazo io ispoglia=
ti īgniuda eporta ituoi
panni īsulla spalla cuieni
dopo me p mezzo lacitta
che fazo ingniudo come tu·
et nonti uergognare /e nō
tene curare ne più chio·
Et quella rispuose credo ch
io iscandalezzerei molte p=
sone se io andasse in quel
modo et riputerebbonmi le
gente una paczza·oīdemoni=
ata Et serapione disse orchi=
ti fa cio caltri ne dira setu
se morta al mōdo· ben sapi=
amo chel morto non cura
caltri ne faccia beffe edita
male di lui po che nō sente
e nō ode ne bene ne male·
Allora rispuose la uergine
et disse pregoti che mi ꝑmā=
di qualūque altra cosa. io
ꝓfesso chio nō sono ancora
giunta atanta perfectione
Allora serapione disse uedi
sorella mia che nō se ācora
granfatto Onde nōti glori=
are dessere morta al mondo
che ben ai ueduto che anco=
ra viui al mondo poi che
temi di dispiacere alli huo=
mini· et uedi chio sono più
morto al mōdo chetu· che nō

mí cuzo ne di ben pazere
ne di mal pazere humano
Et poí chellebe colli humí=
liata lili pazti le pdette co=
se/e molte altze cose fece santo
sezapione. nelle qualí mo=
stroe che nõli cuzaua del mõ=
do Et ĩ capo di xl. anni fi=
ní di q̃sta miseza uita et fue
sepolto ĩ nel diserto:~

Di santo euagrío.

Euagrío homo sc̃issimo
il quale viuette quasi a=
modo apostolico. fue figliolo
dun gzan sacezdote dellydoli
delle contzade di ponto Q̃sti
mutato da dio ĩ pzima fue
ozdinato lectoze da sc̃o basilio
uescouo di cesazía Et dopo la
mozte di sc̃o basilio uedendolo
dispposto alle cose spizituali
sc̃o gzegozio nazãzeno. il
quale eza libezo da ogni hu=
mana passione lil fece suo
diacono Et poi essendo
chiamato accto ꝑ ligliuolo
di uescouí ĩ cõstãtinopolí
sillo zacõmandoe elastioe
anettazio uescouo nel q̃l
luogo euagzio ĩ pugnãdo
et cõuincendo li hezeticí
venne ĩ gzan fama e opi=
nione delle gzenti Onde ve=
dendosi molto honozato
cadde ĩ uana gloza/e sup=
bia et inconmĩciosli azepi=
tare. pla qual cosa idio li
ꝑmesse vna tentatione ca=
nale duna gzentile donna
moglie dun gzentil huomo
della tezza Q̃a da indi a=
poco dandoli idio zequie
da quella tentatione. Jl mi=
mico auedendosi. si tẽtoe
quella donna di lui sichel=
la piu amaua e infestaua

poi lui chelli ī prima lei On
delli pensando ī prima ilti=
more di dio et uergognādosi
della conscientia ppria et zi=
pensando il dishonore delle
genti et scandalo che farebb=
be acatolici cristiani Ella
allegrezza che farebbe alli
heretici sselli cadesse cō qlla
donna Pregava la pieta di
dio chelli togliesse qlla tēta=
tione et impedisse questo
peccato Ma sistendo q pseue=
rando qlla ī portunamēte
auendolo siligato cōdūse
seruigi et benefici
chelli nō sapea chesifare
ne ptradirle. Volendo idio
soccorrere silli fece uedere
una cotale uisione Parea
allui dormendo uedere
molti angeli amodo dica=
ualieri et masinadieri del
pfetto Da quali li parue
essere preso et ī catenato/e
messo ī prigione Ma da nul=
lo potea sapere lacagione
p che qsto li fosse fatto Onde
elli tornando alla pscientia
et parea alui che plamista
cauea cō quella dona/e chel
marito dicio lauesse accusato
al pfetto. Et stādo ī qsto
timore dinanzi alpalazo
del giudice. parea alui che
molti ne cōdennasse ator=
mento p simile cagione.
Et stando cosi inquesta
visione treme fatto pueli
allui di uidere chuno an=
gelo li apparisse ī specie
dun gran suo amico. et p=
lasse alui ī questo modo/o
p che setu qui preso Et elli

rispondendo che nō sapea
la cagione ma sispicaua
che vngentile hō auendo
di lui gielosia della mol=
ge lauesse accusato Et che
temea chel signore corotto
dallui p pecunia il dan=
nasse amorte Et langelo
li disse se tu credessi al
mio consiglio tu nō staresti
molto ī questa citta che
non fa pte di stare qui.
Et elli rispuose se idiomi
dilibera di qsto pericolo et
da ora ī nanzi mitroui
ī constantinopoli abbi
p certo chio sondegno
dogni male/e uergogna
Et langelo li disse cossi
e/ uero come tu di Ecco
chio ti cchero iluāgelio
sop̄ qle mi iurerai che
tu tipartirai di questa
citta. et ītenderai da=
uere cura dellanima
tua. io tilibero di qsto
pericolo Et iurando he=
uangelio che oltra vndi
nel qual portarebbe
le cose sue alla naue
nō starebe piu p uili
essere molto cōsolato
et quasi libero di quel
iudicio Et ī qsto isue=
gliandosi. ripensando
p ordine la visione et
cōnoscendo la bonta
didio sop̄ di se per lo
predetto modo Rin=
gracioe idio. et disse
pōgnamo chio īsogno
abbia iurato pur mi
pare dessere obligato
aquesto sacramento Et

incontanente prese sue
cosarelle et entroe ĩuna
naue et uenne ĩ ierusalē.
Et dessendo quiui sue
riceuuto cō grande reue=
rencia da quella santis=
sima melania romana
et da molte altre psone.
In cōmincioe anche per
opatione del nemico
auaglioriarsi q andare
piu ornato che non si
conuenia allo stato suo
et adessere tentato di
carne Et che peggio sue
quasi ob umbrandoli
il cuore nō si curaue di
quella ĩfermita et ten=
tatione meditare ne
reuelare a padri spiritu=
ali Ma il piatoso iddio
il quale semp ĩpedisce li
nostri mali sillo p trosse di
grauissima febre. et per
ispacio di sei meli sil con=
sumoe ĩ tal modo chella
sua carne non potea piu
ricalcitrare Et nō giouando
ne medicina ne medico.
Santa melania silli disse
molto mi dispiace fratel
mio che ẽsta tua ĩfermita
tanto si prolunga Et ucra=
mente credo che poi che
medico ne medicina ti
giouua. p qualche tuo oc=
culto peccato p diuino iu=
dicio ti sia ãuenuta On=
dio ti prieggo che come a
madre et asuora tua spi=
rituale mi dichi piena=
mente li occulti pēsieri q
tentationi del tuo cuore.
Allora elli come piaque

adio con pinto · vedēdo
chella come illuminata
da dio · li tocciaua la lauezi=
ta · silli zeueloe le tētacioī
del cuore suo / Allora q̄lla
p forzandolo silli disse p=
mettimi nel cōspecto di
dio di tornare alla uita
solitaria nel hezemo dō=
la quale ti sē p̄mto Et io
auegna che peccatrice
sono pregherò idio che
ti liberi e prolunghi la
uita tua / La qual cosa
elli promisse · scā mela=
nia prego idio plui et ī
pochi di riceuette p̄fecta
sanita Et ī contanente
di consiglio della p̄detta
scā melania mutoe uesti=
timēto et p̄se ueshimēto
monacile et andossene
al monte di nitria Et
dopo due anni sendoli
piu frequente nella via
di dio senandoe piu a=
dentro ī quelluogo che
si chiama celle · / Nel q̄le
p ispacio danni · xiuj ·
stando nō mangiaua
senon una libra dipane
il dì · concio sia cosa che
prima fosse vsato avi=
uere semp ī delicie igua=
dagniaua discriuere
tanto chenne viueā sot=
tilmente · et laltro tēpo
spendea ī oratione et ī
altre bone opere Et p̄seue=
rando p quel modo · xv ·
anni venne atanta p=
fectione et lume di dio

et atanta purita di
mente che auea acõno=
scere ibuoni et lei spiri=
ti Et di pẽplare le cose
celestiali Et molti di=
uoti libri fece apuocaẽ
li huomini apfectione
Questui sempre ebbe
battaglia contra allo
spõ di fornicatione On=
de secondo chelli stesso
ci dicea che spesse uolte
auea ĩ uso stare tucta la
nocte diuerno ĩnudo ĩ
un poçço freddissimo p
ispengere li istaldimti
della carne Et alcuna
uolta lo spirito della
blasfemia cioe di sẽtire
male di dio sillo asalio
et tentoe fortemente ch
quali era costretto di
bestimare idio Pla qual
tentatione vincere .xl.
di ptinui stette plo di=
serto non ĩtrando sot=
to tetto Ora sempr gridã=
do et orando . pla qual
cosa tucto il corpo si
macoloe . Costui un
di aparueno tre demo
nia ĩ specie di tre here=
tici amodo di cherici .
dicendo che uoleano
disputare con lui dela
fede . luno dicea chera
arriano . et laltro se=
guitaua lerrore de
unomio . et laltro da
pollinario . li quali
tucti sauiamẽte pla
diuina sapiencia alui

ī spīrata comīnse. Anche
vn dì essendo ꝑdutt le chia=
ue della chiesa. ī uocando il
nome di xp̄o. fece il segno
della croce aquella porta
nel qual era la sarrratura
et aprì tucte le porte ꝑcotē=
dosi vnpoco le mani molte
uolte fue dal demonia tēta=
to et battuto che nō si potes=
se legīrmente nazzare et
amostrare comelli auea spō
di ꝑfetia. a vn suo amico
p̄ disse ꝑordine cio chelli
douea auenire dopo anni
xviij. Et tanta astinencia
fece dopo chelli entroe alla
solitudine. secōdo chelli stes=
so ci disse nō mangioe di
cotto ne di mullo frutti. ne
erba saluatica ne di mestica
ne carne. et mai si la=
uoe ī bagnio ma viuea
di lentichie et cotali co=
se crude et secche dipo=
co notrimēto e dilecto
ma poi dopo anni xvi.
costretto ꝑ īfermitā in=
cōmincioe amāgiare
di cotto Et allultimo
della sua uita disse ch
allora erano cōpiuti
tre anni chelli era libero
dal desiderio dela carne
et auea lo vinto Et al
lultimo essendoli detto
chel suo padre era mor=
to Rispuose il padre
mio/e/ īmortale. cioe
idio mio il quale mai
non po morire Onde
biastemia sarebbe adn=

che fosse morto Et poi da
indi apoco rendee ī pace
lo spirito adio: **Di piore**
monaco de egipto.

Piore egipcio cominun=
ciando al mōdo nel=
la sua giouentu. con
tanto feruore di dio et
dispetto del mondo si
parti da casa delpadre
e andoe al diserto. et p=
puose di mai nō vedere
niuno di suoi parenti.
Et dopo .xl. anni una
sua sorella molto vec=
chia desiderando diue=
derlo ī nanci che morisse. et nō potendo āare
aquello profondo dispo
pregoe il uescouo che
scriuesse aquelli santi
padri di quel diserto
chellino mandassero pi=
ore ad uedere Onde
piore essendo constretto
da santi padri prese
vncōpagnio. et uenne
acasa della sua suora.
et disse. Or ecco piore
e venuto. et sentendo
la suora uēne auedere lo
et piore chiuse li occhi.
e gridando io sono pioē
ormi giuata quātūque
tu uuogli Et dopo chella
lebbe veduto elli ingittoe
ī oratione ī fino chella
si ptisse Et nō potēdo ella
p nullo modo fazlo le=
uare. rringraçioe idio
etornossi ī casa Epiore
si leuo et tornoe alla sua
solitudine Questui a=
uendo fatto vn poggo

in quel luogo dove stava
trovando la qua amarissima nō lassoe po stare
iui ma pseuerando cō patientia īfino alla fine cō=
tento di q̄lla amaritudīe
p aquistare patientia et
dare ne exemplo alialtri·
Et dopo la sua morte molti altri monaci uolleva=
no stare ī quel luogo ma
nōn poterono pseuerāe
piu vn anno abere q̄l
laqua q̄ cr̄ādio cō cio
sia cosa chel detto logo
sia molto orribile et
aspro et nullo sollaço
uabia Di questo priore
mi disse vn sō monaco di
libia chebbe nome monse
il quale fue homo ūtuoso
vn cotal miracolo disse
che essendo elli iovano
nel suo monasterio vi=
si p̄incio afare vnpoç=
o molto largo exfō=
do· ma p cio chelloco
era molto arido/eletto
auegnia cavesse cā=
vato ben dugento piedi
ī fondo· nullo segno
trovavano ditrovare
aqua· pla qual cosa con
tristicia pensavano di
lassare lopa p nō pdere
piu fatica Ecco giunse
allora di sesta il p̄detto
priore· et disse loro Come
siete ī malinconiti huo=
mini di poca fede et
disperate di di nō tro=
vare aqua benso che
da ieri īqua siete stati
disperati et anche pēsato

di lasciarlo stare e dette
queste pole discese p le
scale i fino al fondo del
pozzo. Et quivi si puose
i orazione. Et poi p posse
tre uolte con vn ferro di
cauare il fondo arrido di
quel pozzo. et disse. dio
di santi patriarchi prega=
moti che tante fatiche di
questi tuoi seruj nō siano
pdute ma presti loro del
laqua secondo che dehde=
rano. Et fatta lorazione
i commincio arampollare
aqua viua i quel pozzo
i tanto che tucti quelli
che ueano si bagnarono
La qual cosa vedendo rin=
graciando idio Et poi
uscì del pozzo emosseh p
tornare al suo diserto.

ma uolendo quelli
monaci pur tenere
amanigiare Rispuose
io oe fatto quello per
chio venni p māgiare
nō fui mandato et
tornosi alla sua cella.
i santa pace. deo gras.
Effrem diacono della
chiesa. venne p diuina
gracia apfecta scīēcia
delle diuine scritture
et delle cose naturali.
Questui viuēdo sempre
i mirabile quiete pace
Et amaestrata con
gran carita como hō
dotto et sperto tucti
quelli che veniuano
allui Et dopo molti
anni vscie della sua
cella Essendo nella

citta sua grandissima
carestia auendo grãde
compassione di molti
poueri che morriuano
di fame. Andossene a
zicchi huomini della
terra. cõ feruore disse
loro Oz come nõui mo
uete a pietade a cotãti
poueri che moiono di
fame Ma conseruate le
uostre ricchezze e lasci
te uostri beni i fracida
re i uu dicio e dãnatiõe
delli anime uostre Et riſ
pondendo quelli che nõ
sapeuano da cui si fidaẽ
chel facessono dispensa
tore di prouidere a po
ueri et compezare p loro
cose da viuere Dicendo
che ogni homo trouaua
no ifidele Offerseli elli
a quello officio la qual
cosa elli facendo volon
tiere. diedeli molta pe
cunia. a dispensare. la
quale receuuta fece fare
certi portichi. e posevi
trecento letti pli iferm.
et ministrando loro
diligentemẽte gouerna
ua li iferm. e pascieua
li afamati. e sepellua li
morti Et passato quel
anno venendo poi la
grassa zicolta il secõdo
anno tornandosi chas
cuno di que poueri a
casa sua Ritornossi alla
sua cella nella quale
da lui ad uno mese zẽ
de

lo spirito adio cō molta
diuotione et pace Questo
effirem fu huomo doctis=
simo. et fece molti scritti
degni di laude et mol=
ta utile doctrina:-

Di iuliano et adolio.

Fue nella predetta
prouincia vnaltro
monaco chiamato nome
iuliano il qual fu tāto
austero et crudele dise
medesimo chessi saffisse
che quasi nō li era rima=
so senon il buttio dossa.
pla qual cosa elli merito
i fine di ricevere gratia
di curare i fermi di mol=
ti gravi infermitade:-

Vnaltro ne andò ierusa=
lem chiamato nome ado=
lio et era natodi tarso

Et venendo quindi in=
ierusalem. prese vna vi=
ta singulare che nō era
chi l potesse seguitare i
tanto che et andio le
demonia fuggiano la
sua austerità de et teme
vano tanta sua astinēcia
et vigilia che p molto
asprezza che non parea
homo ma quasi ombra
et non corpo Et al tēpo
della quaresima māgia
ua più di quinto i quinto
di. ellaltro tempo due
di. Ma questo era singu
larmente i lui che dal
uespro i fino al mattino
quando li altri frati
fatta alcuna loro oratio=
ne posavano. elli senan=
dava i sul mōte uliveto

in quel luogo doue
xpō salì i cielo · e quiui
auea i vso di p̄ noctare
sempre cātando salmi ·
et orando Et quello
non lasciaua p̄ pioua
ne p̄ nieue ne p̄ tēpesta
mai Et poi i sul matti=
no tornaua al puento ·
et picchiaua alla cella
di ciascheduno p̄er
isuegliare i frati Epoi
connessi i sieme auea
cantato lofficio · essēdo
quasi presso al dì · torna=
ua vn poco aposa=
re Et spesse uolte q̄n
piouea si bagniaua nō
uolendi p̄tire del detto
luogo chera bisogno
che frati quādo torna=
ua il uestimento daltre
uestimenta i fino chelle
sue uestimenta fossero asciu=
tte Et poi tornaua dor=
mito vn poco · leuāsi
et cantaua salmi i fino
allora di terça · e poi
lauorava o facea altra
obedientia Edopo mol=
to tempo p̄seuerando
nella predetta vita rē=
de lanima sua adio ·

Di īnocētio / edifilozo = nomo sacerdoti ·

Trouai vnaltro
seō monaco p̄te
chebe nome īnocentio ·
col quale io stetti tre
anni Questui i prima
fu caualiere di p̄stātio
īperadore · et auea vna
sua donna e vnfigliolo
cauea nome paulo il
quale simigliātemēte
seruia allo īperadore ·

Et dopo alquanto tẽpo
ispirato da dio annũcio
al mondo · et lasciò ogni
cosa · Et vedendo chel suo
figholo auea isforçata una figl =
iola dun prete · sillo ma =
ledisse · et pregò idio q
disse mandagli signore
tal demonio adosso che
tormenti lui et affligga li
crudelmente che nõ abia
mai tempo di pectare
nella sua carne Et come
elli disse cossi fu exaudi =
to · che come adogni hõ
emanifesto lo predetto
paulo ĩfin al dì doggi
sta legato ĩdemoniato
Questo ĩnocentio fue
huomo molto semplice
et pietoso che quando ñ
auesse altro che dare a =
poueri auea ĩ uso ꝓ o
chio mauidi disfizare
occultamente a frati
la parte loro de cibi
ꝓ dare achi nauea ma
gior bisogno · Onde ꝓ
la sua semplicitade et
ꝓla pieta di dio hauea
data potencia contra
al dimonio et diliber =
ua molti ĩdemoniati
Onde una uolta essen =
doli menato un iova =
no il quale auea fieru =
dele demonio adosso
che tucte le membra
auea quasi ꝓdutoli la
sua facia era stranol =
ta Intanto che quãdo
uolea sputare lo spu =
to li andaua in sulle
ceni · In nãzi che ĩnotẽ =
cio

vsasse fuori nō potēdo
io credere che mai si
potesse curare anca
detto alla madre/e alli
altri che erano connesso
venuti che nel rimanas=
sero Et ī quel mezzo
venendo innocentio et
trouando quella madre
piangendo. auēdo ꝑ pas=
one del suo dolore. prese
quel suo figliolo/e menol=
lo nel suo oratorio/e qui
pregando idio plui da
terça i fino a nona usci
fuori connesso e rēdēdelo
alla madre sano chi bero.
Una uerthinella siuē=
ne allamentare piāgēdo
chella era tolta una sua
pecorella. la qual elli cō=
solando fecesi menare
a quel luogo oue laue=
a ꝑduta et qui orauā
et orando essendo gia
la pecora uccisa et es=
coriticata da quelli che
lauauano figurata. era=
uendolla nascosta in
una vigna iui presso
Et ecco un corbo uolā=
do e gracidando sop̄
la predetta pecora. et
poi ne prese un pezzo
i becco e leuossi ꝑ esso
uolando et partissi.
La qual cosa vedendo
innocentio cognobbe
douera il furto Et in
stanente li predetti
ladri. reputando q̄sto
fatto miracolo comera

senandosi allui. et confessandosi il peccato loro e chiedendoli mia et perdono. Aquali cortesemente isprimi et comandoe loro che amendassero la peccora alla pouerella iteramēte et cossi fecero humilemente. Cosmo bi vnaltro scō prete eppfecto monaco. Questui auegnia che fosse nato di madre āti la. e di padre libero fu niente dimeno dissi nobile i xpō i conuersatione e vita che quelli che erano nobili et gentili si uergognauano uedendo i suoi belli costumi. Questui a tempo di iuliano imperadore apostata rinūtioe al mondo. Dal quale essendo preso e diſaminato p chelli risponde a arditamente che fue fatto prima di caluare p diuisione e poi fu dato i mano de fanciulli chellandasseno battendo. Il qual tormēto e obprobrio elli. pacientissimamente et uolentieri plonome di xpō patiua. Essendoli poi ripresentato dinanzi alo ro sillo ringratioe hetamente di cio che fatto li aueuano. Poi essendo lasciato et uenendo al diserto ebbe gran battaglia colla carne et quanto alla gola i qsti vicii pfectamēte vinse cō battendo espense del core e della carne sua. Aquali potēte vincere tenne qsto modo. Pin chiuseli i vna cella et cazi cossi diserro cioe di gran peso et per gran tempo nō mangioe pane di grano ne altro cibo cocto. Et dopo āni xviij. sentendosi auere victoria ringratioe idio et disse messere io ti maigni=

fisco che mai ricevuto et
aiutato et nō ai pmesso che
miei nemici si vantino da=
vere victoria di me Et poi
sempre p anni .xl. ebbe cō=
tinua battaglia colli spiriti
maligni et stando fermo
zinchiuso patientemēte
ebbe victoria/ Anche sedette
che .xxxij. anni stette che
nō mangio di niuno pomo.
essendo una volta tentato
di pauza di morire. p vītere
il predetto timore stette sei
anni i uno sepolcro di morti.
Et questo modo uinse lōre=
detta pauza. Disse anche qsto
filozonomo. allultimo dela
sua vita che dal dì della sua
puersatione i fino aquelora
non avea mangiato pane
se non di sua ~~vita~~ fatica. e=
ciandio di quello chelli e=
za sopchiato alla sua vita
stretta avea dato ben due
gento i cinquāta soldi=
allebzosi p dio/ Anche p
desiderio di visitare li
santi luogi venne azo=
ma efatta lozatione ne=
la chiesa di scō pietzo.
Pitornoe i allexdzia et
fece ozatione nella chiesa
di scō marco euāgelista
Due uolte andoi ierusalē
avisitare li luogi santi
Et sempre andaua apie=
de quando andaua per
terra. et viuea di sua fa=
tica Eanostra hedificati=
one spesse uolte ci disse
che mai li suoi sētimēti
nō lauevano ptito dadio
cosi avea il cuoze cōdio
congiunto:- Di scā me=
lania zomana:-

La santissima mela=
nia zomana figlio=
la duno di cōsoli dizoma
Rimanendo vedoua ieta=
de

di .xxij. anni. acostossi p
cō pfecto amore allo sposo ce=
leste. infino al dì della sua
morte li seruioe pfecta fede.
et po che stando in roma p
lo grande stato cauca era
impedita del suo pponimēto
occultamente vende ogni
sua possessione/egioia et
recoe ogni cosa impecunia.
et occultamēte cō alquāti
suoi secreti doncelli edōcel=
le senandoe in allexandria
et quindi andoe al monte
dinitria Et quini visitoe
i santi padri. cioe labbate
pambo. et arsilio. et serapi=
one. et panūcio. et yside=
uestouo. de mōpoli. et sāto
dioschoro. apo li quali in
quelli diserti stette onesta=
mēte acompagniata sei
meli. et andoe collor ve=
dendo tucti li altri santi
padri del diserto Et dopo
essendo mandati inclito
dal pfetto dalexandria
nelle contrade dipalestina
et dicte sazia. in luoghi
aspri ssimi. linsa scritti
santi padri. cioe yside=
pitti mio. adespio. epanūcio.
pambo. e vnaltro antico
cauca nome amonio che
non auea senō vn occhio
et .xij. vestoui. e/al quāti
preti. e/altri fedeli infino
accento Quella santa me=
lania li seguitoe/emini=
straua. et souenia loro del=
le sue facultadi La qual
cosa essendole vietata da
quelli ministri del pfetto
chelli guardauano secōdo
che molti altri sī padri
ridissono poi Et ella non
potendo loro ministrare
publicamēte spesse uolte
prendea habito dū frate
si che parea vn huomo.

Et portaua loro

Et portaua loro da viuere
la quale cosa essendo sapu=
ta dal consolo di palestina
cōmandoe che fosse presa
battuta et messa ī prigione
credendo p questa modo di
trare dallei molta pecunia
Et questo fece nō conoscēdo
chella fosse et quel era On=
de stando ella ī prigione
non p superbia ma sā astutia
acio che potesse seruire a=
predetti sī padri sili fece
aconoscere et mandolli a=
dire cui figliola et cui mo=
glie era stata Onde non
la dispregiasse p chella ve=
desse ī vile abito e in vile
stato po che non p necessi=
ta ma p amore di xpo·
sera recata aquel modo
di uiuere· che sella uolesse
potea mostrare quel chera
Onde il cōsigliaua acio
chelli non venisse ī pericolo
cosi pari chera
maggiori di lui chelli la
lasciasse andare et fare
quello che uolea le quali
pole udendo il giudice
consule ebbe gran paura
et pareli molto auere
mal fatto udēdo chi ella
era Et ī contanēte lafe=
ce lasciare e humilliossi
molto domandole pdo=
no· e dandole libertade
dandare apredetti santi
padri quantūq uolesse
et fare loro limosina et
seruigio come li piacea·
Et poi chelli pdetti sī
padri furono riuocati de
filio· ella si fece fare uno
monastero ī ierusalez· nel
quale si rinchiuse essendo
allora ī etade di xxvij· ānī
auendo consecto cīquāta
uergine ī similiphonimto
Et erano anna dilei uno

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Mss FIRENZE

ſcō huomo cauea nome
zoffino il quale plo merito
della ſua vita fu promosso
al ſacerdocio ~~degnita~~ Et
quini riceuea tucti ipo=
ueri pellegrini · e monaci ·
cueſcoui · e altri zchigioſi
che al predetto monaſtero
capitauano etucti zeceue=
ua alp̄zopzie ſue ſpeſe ·
Et ī talmodo che tucti
cheui capitauano erano
ſeruiti et bene edificati
di tanta loro cazita cozte=
ſia Et tanta gracia die=
de idio al predetto zoffi=
no et alle melania et
allaltze vergine del detto
luogho che quatro cento
monaci iquali per certa
errore che ſcza leuato
nelle contrade et erano
ptiti della chieſa ediuē=
tati ſcismatici ~~et molti~~
et molti altri huomini
e monaci di diuerſe et pe=
uerſe ſette · moſtrando loro
et planta apoſtolica doc=
trina la uerita Ricouerze
et allumilitade della ſcā
chieſa apoſtolica Queſta
ſcā melania eſſendo gia
ī etade danni · lx · udēdo
chella ſua nipote melania
cioe figliola del figliolo
e moglie dun gētil homo
cauea nome piniano · il
quale era molto ſauio et
honeſto ma pagano · uo=
lea rinunciare almōdo ·
uenne azoma et ſiefica=
cemente predicoe ihu x̊
al predetto piniano chesi
conuerti alla fede / epmiſſe
caſtita colla moglie Et
coſsi fece adalbina ſua
nuora · cioe moglie del fi=
gliolo Et atucti fece re=

nunciare al mondo acio
che auessono atenere vita
casta et solitaria Et poi se
ne venne col suo figliolo
i cicilia Et quindi zecoe
ogni suo podere in oro il
et portollo
menoe i ierusalem. q fece=
lo dare apouezi Et dopoi
fece molte altre boneopa.
la predetta scā melania.
vsci di qsto seculo i santa
pace e ādoe alla gloria di
vita eterna. Et poi tucte
i santita di finizono la
loro vita. nō lasciando
dopo se i famia nesciāda=
lo ma auendo zipieno il
mondo di grande edifica=
cione:- Di cronio/ciacobo

Cronio nato duna
villa che si chiama
fenice Rinūciando almōdo
et andoe al diserto infila

xv. milia passi. et quini
si fermoe Et fatta lozacio=
ne hedificonsi vna cella
et fece vn poczo. et qui
si puose astare con tanta
amore et dilecto disolitu=
dine et pregoe adio che
non lo lasciasse mai toz=
nare alluoghi habitabili.
Et dopo al quāti anni
crescendo i fama q i vita
di santita fu fatto prete
Et i contanēte ispirato da
dio congregoe didiuersi
luoghi ben ducento dis=
cepoli e amaestroe loro p=
fectamēte i seruigio didio.
Questui fu igran amatore
di solitudine che auegna
che p anni .xl. tenesse lof=
ficio del sacerdocio non
vsci mai della solitudine
et nō si fidoe di tornare

auedere leggenti: et mai nō
mangioe pane senō di sua
fatica. ¶ Al predetto cronio
si giunse i compagnia vn
cauca nome iacobo. Et a=
mendue aprouai i sieme
crescevano di uirtu i uitu
et erano pari pfecti et
familiari et domesti chi
di santo antonio Et vn
giorno essendo colloro pa=
nutio. il quale pfingulare
dono di dio. era huomo
di tanto itellecto che
auegna che mai nō aues=
se studiato tucto il uechio
el nuouo testamēto sapea
itrepretare et disponere.
Et molto mansueto. Delui
si dicea che i octanta
anni nō auea mai posse=
duto due tonithe i sieme
Essendome cō sco euangio
et albino andamo al=
loro et domandamoli
qual fosse la cagione
che spesse uolte cagiono
i pecchato cciandio dio
quelli che sono venuti a=
grande pfectione. et p
che spesse uolte idio mā=
da gran giudicij sopra
quelli che sono reputati
grandi suoi amici Et a=
questo domandare simo=
uemo pero che aquelli
dellabate ceremone. stan=
do i sulla sua cathedra su=
bitamēte era caduto mor=
to Et era anche auenuto
a vnaltro monaco cauā=
do vnpogio laterra era
caduta adosso e uisolo.
Et vnaltro era afogato
di sete. Anche vnaltro
~~vnaltro~~ monacho era

tornato al seculo similiā=
temente eutropio · et crone ·
et ualente · et tolomeo · che
stauano in sithi erano cadu=
ti in diuersi errori et perico=
li secondo che altroue si nar=
ra Delle quali cose noi si
marauigliandoci et molto
cōmossi et quasi scandalizza=
ti · pregauano li p̄detti cro=
nio · et iacobo · et panutio
che essi dicessero p che cagio=
ne idio li p̄detti huomini
de sipronta vita auea
cosi lasciato errare et
morire di cotal morte Et
quelli rispuoseno cosi ·
Tucte le cose che/e in q̄sta
vita adiuengono p uolōta
o/p giusta p̄messioe didio
Et quelle che sono secōdo
uirtu, procedono dalla uo=
lontà didio Ma li altri
p giudicij · quāto alle
colpe, et accidimēti di
molti i diuersi tormēti
procedono p diuina p=
missione p iusta cagione ·
cioe/o p alcuno nostro
peccato · o p alcun bene
che idio ne uuol trare
in possibile cosa che huo=
mo che nō fosse mace=
lato dentro dal cima
superbia/o in delitta catti=
se laudamēte Ma idio
questi cotali lascia ca=
dere acio che essi riconos=
cono · et acio che i loro
amaestrano li altri · et
in dutta acautela/e ati=
more/ Diuiene ch molti
paiono boni et nō sono
po che le loro opere nō
vengono di bona itenti=
one Come sell uuomo des=
=se

limosina a vna iouana
povera p farsi amare
o/facesse altri beni per
vanita et ypocrisia/o
sia tiepido/o vano Et
questi cotali ī possibile
e che pseuerino/e cade=
no aptamēte però che
idio sottrae il suo aiuto
El nemico li configge.
Onde si cōuiene cōclu=
dere et p certo tenere.
che ī possibile cosa/e che
alcūo cada ī alcūo grā
peccato apto e claudo. se
nō quelli il quale ī p̄ma
e dalla diuina p̄uiden=
tia abandonato p sua
colpa et superbia/o p altra
negligencia o cor rotta
intencione.- Di elphi=
dio e alquāti altri scī

Fue vn altro chebbe
nome elfidio discē=
polo dū scō uescouo.
il quale p sua grande
santita fu fatto p̄rete
Questui si rinchiuse
ī vna spelonca/estaua
quasi ī continue oratione
Et era di tāta astinēcia
che in .xxv. anni che
viuette nō mangio e
se non il sabbato el dô=
menica Et poi tucta
notte stando ritto et
orava. et contēplaua
et cantaua psalmi.
Questui fece tanti dis=
cepoli che quel diserto
doue stava parea qui
vna citta. p̄ la molti=
tudine che ui stauano
sottol suo magisterio.

Questui cantando vna notte con noi lofficio fu punto da vno scorpioē la qual puntura elli sē= tendo nonsi mosse po delluogho ne lasciò di cantare. ma uccisse lo scorpione et pseuerò e orando et cantando cla pontura nolli fece male. Et vn dì vno de suoi dis= cepoli tenendosi īmano vn sermento secco di quelli chessi potano de= lle vite. sedendosi īsulla cima dun monticiello il qual era sop̄ il mona= stero. sillo ficcoe īterra. a modo chessi soglion fare et portare li maglio= li. nō essendo po tempo di piantare Et da indi a poco miracolosam̄te ī testimonança della santita del p̄detto mo= naco Crebe tāto et di= uentoe si grande vitā et dilatossi sicche copria quasi tucto iletto della chiesa Era anche col p̄detto elsidio due p̄fectissimi cō= pangni. cioe henesio. et eu= stasio. iquali fuorono fa= mosi monaci Et ītanto pla grande astinencia era disecrato che quasi tucte le giunture delossa sotto lapelle sipareuano.

Vidi anche alcuni suoi discepoli che era di tanta stabilita di mente et di corpo che ī tucti i p̄detti xxv. anni nō giuatoe uer= so lorientē orādo sempre

pur alloriente Et mai non
discese del p̄detto mōte īfino
alla morte Di questo elfidio
fue discepolo silinnio dicā=
padocia il quale fu nato ſo
il corpo di ſtr̄pe ſeruile ebbe
tanta liberta danimo ī dio
che facea uergognia aquelli
chezano piu gentili di lui.
Questui poi che fu stato
sotto il magestrazio del p̄detto
elfidio ben octo āni si rin=
chiuse ī uno sepolcro. estan=
do ritto ozoe cōtinuamēte
p̄ tre anni. et nō simutoe di
luogho. ne piuoseli ascōze
ne giacere Et poi tornādo
nella sua contrada fu fatto
p̄rete et congregoe ī sieme
molta gente maschi q femi=
ne. et ītanta puzita lizesse
che gia parea cōpiuto īloro
quel che dice scō paulo. nella
beata uita. cioe che in x̄po
ih̄u none differentia fra
maschio et femina ma sia
tucto ī tucti x̄po Et auegnia
che fosse molto pouezo. niē=
te dimeno ītendea uolon=
tieri azceuere ipouezi et
pellegrini. la qual cosa tor=
naua agran uergognia
di molti zichi che nonsi cu=
zauano di fare simile mīa.
Vidi anche īpalestina u=
no monaco antico cauea
nome gaddano. il quale
sempre viuette intorno
al fiume iordano. nō uen=
trando mai p̄ qualunque
tempo fosse sotto tetto Cō=
tra costui venendo vnludo
armato p̄ fezillo Dio ne
mostroe cotal mizacolo.
che la mano dizitta la
quale auea leuata colvol=
=tello

pferillo silli in azioi esecroe
el coltello silli cade oimano
et nol potea feżire. Vn
altro monaco cauea nome
helia il quale stava nel p=
detto luogho i vna spelūca
venendo meno il pane vn
dì molta gente leża venu=
to a vsitaże. Ricorżendo
allorazione secondo chelli
medesimo si disse entrādo
nella spelunca trouoe tre
pani sì belli e grandi che
xxx e due fratri sufficientemēte
firono pasciuti e del tżo
che rimasse elli poi nebbe
assai. xxv. dì. li quali che
idio miracolosamēte li a=
uea mandati. Fu vnaltro
chebbe nome sabba et eża
seculaże et auea mogliè et
i tanto amaua li monaci
che spesse uolte di nocte ceż=
taua tutto il desto. Et in
nanżi alla cella di ciascuno
ponea cerża musura dādat=
talli. et tanta ceba da cuocē
quanta pażea alui che bastas=
se. Etiandio i monaci che sta=
uano nel sito del fiume iordāo
aquali elli plo pdetto modo
souenia che nō aueuano i vso
di mangiare pane. Contra
costui vn dì illeone ipetosa=
mente andoe p diuorallo.
Ma idio nō pmisse senon
chelli il gittasse i terża et
mettesselli pauża et māgiasse
lli lasino suo. Fu vnaltro
de egipto chebbe nome a=
bramio. il quale molto aspra
et dura vita menoe nel di=
serto. Questui p superbia in=
paczoe et uenne alla chiesa
e commīcioe a condere
coperti. et disse io sono fa=
to prete da xpo ista notte.
Il quale isanti uolendolo

curare sil cacciazono del di=
serto · et ritorno astare alle=
culo et p questo modo hu=
miliandolo il feceno riconos=
cere semedesimo **Di scā**
siluia et altra ss femīe

La scā siluia vergine
suora di zoffino per=
fetto · vedendo vn diacono
il quale īsieme collei et
molti altri andaua īegitto
et lauandosi le mani e piedi
el uolto dun aqua fresca
p zicriarsi dal gran caldo
di poi posesi agiatare īlo=
gho dilicato p prēdere agio.
et scā siluia andoe aloro cozē
madre spirituale · et zipse
loro duramēte di tante
dilicie et disse come se fosse
ty anchy essendo ī etade
giouanile che ui bolle il
sangue adosso apzendere
tanto agio et riposo Ilō
sapete come lanima īfer=
ma delle delicie del cōpo
Credetemi che gia longho
tempo e chiandō ora esse=
do ī etade di · xl · anni nō
mo lauato ne facciane
piedi ne altro menbzo
excepto la somita delle
dita delle mani Et quā=
tunch da molti medici
sia stata consigliata
da usare certi bagni et
lauamenti p uarie mie
īfermitadi nō lo uoluto
fare Et gia lōgho tēpo e/ ch
nō mi ziposai īletto · ne
caminādo andai īcarret=
te o īletti che amodo di
vane femine Questa
scā siluia fu elloquē=
tissima et ebbe grāde
amore alle diuine scrit=

tuze ī tanto che ſpeſſe uol=
te uegiaua tutta notte
legendo. et ſapea q̄i tutti
libzi delli antichi dotto=
zi et ſanti amente pezlo
cōtinuo ſtudio. de quali
empiendo la mente di
ſante meditatiōi. et fu
libezata dogni vanita
del ſeculo. Le uestigie q
exempli della quale op=
timamēte ſeguitoe poi
olempias caſtiſſima fe=
mina. laquale fu figliola
di ſolenzo conte enepote
dabzamio p̄fetto. e diſpō=
ſata al figliolo del p̄fetto
di conſtantinopoli auc=
gnia che nō ſi cōgiūgeſſi=
no i matrimonio. ma
ſecondo cheſſi dice uez=
gine puza moziſſe Q̄ſta
tucte le ſue zuccheze di=
ſpeze apouezi fzati. e ſem
pze fu ī cōtinua battaglia
p̄ diffenſione della catolica
fede. et moltaltze femine
ī duſſe ad amoze di caſtita
et amaeſtzolle nella uia
di dio. et molto honoze
fece auerſoui et pzeti di
xp̄o Et amolti p̄icoli ſimil=
ſe p̄la fede. e allultimo me=
zitoe di mozire cō palma
di martizio. Di coſtei fu
diſcepola dī ſcā candida
figliola di troiano maeſtzo
della militia dell̄opadoze.
La quale tanto p̄ſdiloe adu
na ſua figliola chella ī duſſe
ad amoze di uezginita et
ī quello ſtato la pzemiſſe
et mandoe ī nanzi aſe al
cielo. et da indi apoco et
ella dopo molte fatiche q
ſante opezatioi poi chebbe

disperso ogni sua possessioē
apouezi seguitoe lafigliola
morendo Questa p̄ toma=
ze la carne spesse uolte ve=
gliaua tucta la notte et
colla mani macinaua
et secondo ella stesse dice
spesse uolte p̄ forti batta=
glie dalla carne et dal
demonio nō bastandole
molti digiunij a potere
vincere et p̄endea duri=
sime fatica· et dauasi a=
continue vigilie q̄ orōni
p̄ domare la carne· e nō
mangiaua mai· Ogni pesci
et cusine con olio alcune
festa· mai altri di non
p̄endea īcibo se nō biscot=
to Di costei fu discepola
Pelasia uergine laq̄le
fu figliola dun tribuno
Di questa scā femine si
dice che mai non tenne
inse iza infino a cotidiano
il sole· et cactiaua della
sua memoria ogni mali=
cia et vicia: Dalquati
monaci et monache·
Del tenitorio della cit=
ta dantinou īrebai=
da nel qual luogo stetti
anni quatro et visitai
tucti quelli monasteri=
ne quali stauano mille
et dugiento monaci i
quali tucti viueuano
della fatica dlozo· iza
quali sono alquanti
principali epiupfecti i=
quali stāno solitari in
certe spelunche· et iza li
altri viddi uno cauea
nome salamone ilquale
auegnia che fosse ornato
dogni uirtu q̄ maxima=
=mēte

era di singulare pazientia. Questui allora chio il visitai disse chera stato ānj .l. nella sua spelunca. e sempre viuuto di sua fatica. e era huomo di tanta sapientia che parea che tucte le scritture sapesse amente. In unaltra spelunca stava uno chesi chiamaua dozotheo et era prete. Il qual fu huomo di molta singulāe innocentia et bonta. Acostui melania giouana che fu nipote della melania piu antica silli mandoe cinquecento soldi. pgādolo chelli prendesse quello ch uolesse pse. ethi altri distribuisse fra ifrati plezemo secondo chelli paresse. De quali elli non prese senon tre soldi. Et hialtri mandoe a un monaco solitario cauea nome diocles. il qual era dotto et molto savio. acio chedi diui desse fra ifrati del hezemo. Dicendo ch qsto diocles. era piu savio di lui adistribuire la pzedetta pecunia. Questo diocles essendo i prima grande gramatico. e filosofo. compunto. e allumināto pla diuina gratia. essendo i etade dāni .xxxiij. rinūcioe al mondo e dedesi allo studio della filosofia diuina prendendo abito di remito. Questui quāto il usitamo essendo gia stato in una spelūca .xxxv. anni. confortādomi sēpre a pensare di dio. et dissemi i contanente chel cuore del

luomo si parte dal pēsie=
ro di dio diuenta simile
al dimonio o alli huomini
bestiali bruti La qual pola
nō intendendo bene chia=
ramente · pregai allui che
meglio et piu chiaramēte
mi dicesse Et elli disse che
chi da dio si parte caggia
ī alcuno desidezio bruta ·
o ī alcuna irascundia Et
quando cade ī desidezio/e
asimigliato alli animali
ī sensati · però che viuono
secondo il desidezio loro ·
et nō secondo ragione Et
quando cade ī irascundia
e/asimigliato aldemonia ·
però che qsto vicio/eppzio
loro Et dicendome ch nō
mi parea possibile che luo=
mo podesse sempre pēsare
di dio · Rispuose che īqua=
lunque pensiero/o opacioē
che luomo fa al seruicio di
dio · certa cosa/e chelli/e
vnito con dio poi challui
pfine dogni suo pensiero/e
opacione pōgiamo che at=
tualmente sempre di dio
non pensi Et pqsto modo
si stabilisse il cuore ī dio · et
non cade ne ī desidezio · ne
īirascundia Jn vnaltra
spelunca ueza vn caueano=
me capite · il quale īsua gio=
uentudine era stato ladrone
Questui fu di tāta stabilita
che ī cinquanta anni che
stette nella sua spelūca nōe
vsci fuori quatro miglia
alla lungha · ne mai sicuroe
di uidere il fiume del mio ·
il qual li era molto presso
Dicendo chelli parea āco=
ra essere si īfetto che nōsi

potrebe conversare colli huomini senza picolo · po che ancora il puguiaua tropo il nemico Et ī nella citta dantinou sono · xij · monasterii di femine uergini di gran pfectione · nelluno era madre et maestra vna tauca nome amata · la quale era stata nel detto monastero octanta annj · secondo che ella diceua Questa fu si gratiosa et amata datutte le monache che eranoben · lx · che nō facea bisogniо di sāzare lustrio del monastero p pauza che niuna nuscisse come si fa nellj altri luogbi Ma sola lagran dilectione creuezētia che inlei auciano le tutenea ī puzita danima e dicorpo Questa scā amata era venuta atāta puzita et pacienzia che nulla malizia auea · cō ogni huomo plana si cuzamte Onde entrandomi alei puosemi asedere allato et p grande amore mi toccoe colle manj Jnq̄llo medesimo monastero era vna sua discepola tauca nome taar Et era stata · xxx · annj nel pdetto monastero Questa fu ditāto dispetto dise medesima · che mai nō uolle portare ne caldamēto ne uestimē to nuouo · et mai nō vsaua del monastero Q̄sta era di tanta belezza che q̄dio li castissimi animi auzeb be concitati allibidine la sua faczia q la sua uista se nō fosse che era di si onesti costumi che parea che di lei vscisse vno amore dicas=

tita

simirabile che facea uergogniare et temere chiunque lauesse iguatata disonestemente
Fue vnaltra quiui presso la quale io nō pote vedere pcio che p ispacio danni .lx. era stata zinchiusa i vno zomitorio . i sieme cō vna sua madre et mai nō usciā Costei douendo ella morire apuelli di notte santo coloto martire il quale i quelle contrade era igrande zinuezētia et disse allei Oggi tenādrai al tuo singnore et sposo ihu xpo in cielo . et quiui uedrai tucti isanti . vieni alla chiesa mia istamane/emāgia meco Delle quali pole ella zallegrandosi molto lamatina ptempo prese invna sportela pane et vliue et erbe . et ucnnesene alla pdetta chiesa . del martire et quiui fatte sue oracioni poi che ogni igente fornio ptita si puose asedere Et di mestieramētre comincio achiamare il pdetto martire Et disse santo coloto benedici questi cibi et degnati colle tue oracioni . venire cō meco et acōpāgniarmi Et poi chebbe preso il suo cibo et fatta loracione et zingraciato idio tornoe alla sua monastero . e diede alla sua madre vnlibro douera scritto di ezechiele profeta . et dissele da qsto adelemente vestruo . il qle pla fede esbādito et dili che preghi idio pme chio mi passo di qsta vita Epoi dette qste pole i qlla notte morì . nō sentēdo nefebre ne dolore . ma ella stessa si cōpuose amodo chelli sopel-

lisono li morti Et zacomā=
dando il suo spirito adio
passo di questa vita īsanta
pace :- Di scā melania iouā=
Della scā melania | na
nipote di scā melania
romana sop̄ detta non mi
pare di tacere Questa santa
melania iouana essendo ī
eta di .xiii. anni fu costretta
a matrimonio da suoi parē=
ti. et fu data p moglie a vn
iouano pagano cauca no=
me piniano Ma come pia=
que adio poco stette nel p̄=
detto stato. essendoli moz=
ti due figlioli. iquali li e=
ran nati venne ītāto odio
del matrimonio Onde
elli chiamoe la moglie et
disse alei. Se tu uuoli am=
are castita et vita monile
et uuoli essere meco īscā
pponimento cōfessoti per
mio signore/e dio ihu xp̄o.
Onde ella con allegrezza
disse tucta il mio deside=
rio era di seguitare la
uita della mia auola
melania Et certo/e che
se idio auesse uoluto che
noi godessimo q̄sto mōdo
non ci arebbe tolto cosi
tosto due figlioli Ma p
che elli uide la uolonta
dilei buona elli diede
liberta cio chella uolesse
et elli rinūcio almondo
Et melania dūq̄/a.xiij.
anni si maritoe et stette
col marito .vij. annj. et
a.xx. anni rinūcio el
marito el mondo E poi
chebbe renūciato. ī conta=
nente le sue uestimenta
migliore diseta/e altri

drappi diede p ornamẽti
daltari alle chiese secõdo che
fece la benedicta olimpiade
Et loro et largẽto et tucta
sua ricchezza distribuí in
diuersi parti pmano dun
sco monaco cauca nome pa=
ulo plonfrascritto modo cio
e che ĩ prima apouerí mo=
nací de egipto et dithebaida
ne fece dare diece milia sol=
di · et ĩ quelli che stano nela
citta dantiochia q ĩ torno
altre tanti Et aquelli della
palestina · xv · milia Alle chie=
se checrano plisole dimare
et aquelli scĩ padri cherano
ĩ diuerse pti diece milia
Et alle chiese cherano et
monastery et spidali/altri
pouerí ella stessa quanto
potea souenía Questi et
molti altri beni piu che
detti sono come sa idio Et
bene octo milia fui cauca
ta maschi et femine fece
liberi Et alquanti nõ uolle=
ro essere liberi si dono al
suo fratello diloro uolõta
dando ad ciascuno certa
quantita di pecunia Et
molte possessioni cauca
ĩ francia · ĩ prouença · ĩ
spagnia · ĩ equitanea · vẽ=
de et distribuí apouerí
Et quel cauca inaffrica ·
et ĩ cicilia · et ĩ cãpãgnia ·
si zesenoc plei/et p sua
cõpãgnia Ecco p questo
modo distribuí le sue
ricchezza · Ma lprezza
della uita sua fu cotale
sempre quasi digiunaua
ĩ fino al secondo di Ma
nel principio quando zi=
nũcio al mõdo nõ mãgia=
=ua

se nō di quinto īquinto dì
Et p grande humilitade
facea la massetiçia della
casa colle sue ancille. trat-
tandole non come ancille
ma come suore Et simile
vita collei īsieme tenea
la madre sua madonna
albina. la quale eçiādio
le sue richeçe p dio dispe-
se et sempre abitaua ne-
lle ꝓprie possessioni suoi
quando ī cecilia. quando
ī campagnia. cum cum[ti]
xv. e uergini. lx. et molte
altre donne libere. e ācille.
Similiantemēte piniaō
cōpagnio della p̄detta
melania. abitaua cō xxx.
monaci di santa vita Et
sempre ītendea /o/ alegere
le sante scritture /o/ meditā-
do /e orando p orti /e gia-
dini /o andaua uisitando
sante religiose Et sempre
ītendendo accetere hos-
piti et pellegrini cōgrāde
caritā la qual cosa io pro-
uai inme et īmolti altri.
essendo noi venuti adoga.
p certe cagione. fummo
dallor riceuuti et tratta-
ti con mirabile caritā Et
poi quando siptimo sidie-
dero p ispese nō picola
quantita di pecunia.
Similiantemēte painā-
cio pro consule loro pa-
rente. e /vnaltro iouano
cauea nome mattaro et
vnaltro sauio huomo ca-
uea nome constancio.
Ch era stato consigliere de
prefetti in uitalia. aquelli
tempi ainūciarono alsctō.
et diedeno ogni cosa p dio
et elesseno vita monastica.
iquali tucti ancora credo

che vuano īterra diuētio-
cioe nel regno celestiale:-

Duna uirgine la si ascon-dausi p nō scandalizare niui pla sua belezza.

Cidi vna uirgine īalex-andria. et era ītade danni. lx. Di costei mi fu detto che quando ella era giouana fu di tanta belezza che gran pericolo era auedere-la. pla qual cosa ella come santissima si nascondea et fuggia di non apparire ꝺ̄ale genti p non scandalizare altrui pla sua belezza. Co-ra uenne ītempo di cō-stancio īpadore. credente et difenditore delli ariani. i predetti hereticī/e/ ariani accusarano santo atanasio ad eusebio prefetto et cor-rupelo p pecunia acio che uccidesse il p̄detto atanasio pla qual cosa atanasio sen-tendo che el giudice ep̄fetto era p pecunia corrotto te-mendo di comparire īnāzi et parendoli il meglio di fuggire. sentēdo vna notte la famiglia del prefetto che uenia p prenderlo fuggi et andosene a casa della p̄-detta uirgine Et ucdēdola come timida della sua ue-nuta cosi di notte Gille disse io fugo dalli ariani i quali mano accusato/e-cercano di farmi pigliare al prefetto. pla qual cosa non temere della uenuta mia Che idio stanotte q̄n io fuggi p nō essere ꝓfuso et dare materia di piu pec-cato aquelli che mi cercano p uccidere non sapendo

me doue andare ne doue
potesse stare piu securo co=
me qui con teco ¶ aq̄l pole
quella vdendo lascioe elli
entrare · et gittoe ongni
pensiero daltro sospetto · e
ripiena di spirituale alle=
grezza ringracioe molto
idio chella riputaua degn=
nia di fidarli cosi caro
suo amico Et ip̄tanēte
il misse i vna cella et tē=
ne lui · vj · anni i fino ala
morte del p̄detto p̄stātio
ip̄adore Et con gran cari=
ta li seruia eprocurauali
tucti ilibri et dellaltre co=
se · dellæ quale auea bison=
gno · et si secretamēte il
tenne che nulla persona
potea sapere doue ata=
nasio fosse fugito Et poi
essendo morto il predetto
constantio ip̄adore ¶ l p̄=
detto atanasio leuosi di
notte occultamēte · et la
mattina si trouoe nella
chiesa aconsolare il pp̄lo
suo · i quale era molto
ismarrito credendo chelli
fosse morto · Et aq̄lli suoi
amici chessi lamētauāo
che nō era fugito · allora
dicea non auoi che sene
fosti stati richiesti potesti
giurare sicuramēte che
non sapauate doue io
fosse · po chio sapea chio
douea essere cercato i
molti luoghi · imagina=
uami di fugire aquella
uirgine doue nullo ima=
gi nasse chio fosse · che se
fosse fugito acasa uostra
o sarei trouato ouoi sarest=
ti ispergiurati si di me fosti

stati domandati Una
altra simiglante ne fu
in celazia uirgine molto
famosa alla quale fuggi
origene. et stette asue spe=
se due anni temēdo lap=
secutione de pagani. Ho
chelli disse. La uirtu delle
p̄dette femine. po tolle
scritte. actio che sapiamo
che ī molti modi possiamo
guadangiare lanima se
noi uogliamo. et actio che
si uergognamo noi huo=
mini seli lasciamo anā=
zare in uirtu alle femine:

In una sā uirgine di corīto
lessi in uno libricciuolo
che mi venne amano
le cīfra scritte cose cioe ch
nella citta di corinto fu
una santa uirgine la q̄le
essendo accusata come cra
xp̄iana a un giudice paga=
no dacerti maluagi huo=
mini iquali erano presi
della sua belezza Cōstan=
temente rispuose al iudice
confessando xp̄o/ et male=
dicendo lidoli Cue dēdola
il iudice cosi bella ī gēgno
si p lusinghe et minaccie
dinducerla apecchato car=
nale consento/ Alla q̄l cosa
ella non uolendo ꝓsentire
elli turbato lafece mena=
re alluogo cōmune cola
meretrice. et cōmandoe
a un reo huomo ch tenea
le male femine che ogni
di li portasse tre soldi del
guadagno suo disonesto
di quella uirgine Q̄sto
fece actio che quelli uedē=
dosi costretto di pagare
li predetti danari nō fosse

negligente a fare cõmi=
pere Et il predetto reo hõ
ĩ vitaua legente allei te=
mendo che nõ li cõuenisse
pagare i predetti soldi di
suoi Et ĩtrando allei di=
uersi iouani disonesti et
ciascuno pregaua quãdo
ĩtrãõ allei chelli piacesse
di nõ toccare la Dicẽdo caue=
a vna certa ĩ fizmita alle
carne si laida che selli la
uedesseno che fugirebono
p orrore Et pq̃sto modo f=
scusandosi pregaua tucti
che sindugiasseno · et poi
auerebbono dalei lorro uo=
lonta Et come piacq̃ adio
si seppe scusare atucti che
ciascuno la lasciaua sta=
re · auegna che dessono
la pecunia come se aue=
ssono pecchato · la quale
ella ricreua acio chel iu=
dice ricreendo il preço
chellauea ĩposto et non
sauedesse della sua ũtu
Et ĩquesto meço uedẽdo
idio la castitade della sua
uirgine · et uolẽdo exau=
dire le sue orationc mise
ĩ cuore avno honesto e
savio e scõ iouano di cã=
pagla dal põdetto picolo
di peccare · quantũque
elli ucnisse ĩ picolo dimor=
te · Et cosi ĩspirato da
dio vna sera al tardi se
nandoe al predetto reo
huomo chella tenea et
dielli certa pecunia a=
cio chelli lo lasciasse sta=
re colei quella notte Et
essendoli consẽdito en=
troe allei ĩsecreto edissele
Dio mi cia mandato per
chio ti liberi Onde stasu
e fugiti et metti questi

mici panni et usci fuori
ponti ilembi della gonella
ī capo acio che tu non sia
cōnosciuta. La qual cosa
ella facendo et fugitta Et
p questo modo idio la cō=
servoe ī purità de Et il se=
quente dì essendo cio sa=
puto. il giudice adirato
fece prendere il predetto
giovanō et ī furia il fece
dare alle bestie Et p q̄sto
mō questo iovane ricce=
vette la corona del marti=
rio El demonio rimase
confuso pla victoria del
luno et dellaltro:- Dicer=
te sce p̄sone della cittade
dancira di galacia.

Nella provincia di
galacia ī una citta
chessi chiama ancira ui=
di uno sc̄o huomo cauca
nome excomite. insieme
con una sua donna cauca
nome bosoria li quali p
grande amore et dilitio
della futura vita si dispre=
giavano la vita presente.
ccciandio di quatro loro
figliuoli maschi et due fe=
mine. non parea chessi
curassono. ma cio che po=
tevano avere di loro ven=
dite davano apoveri et
alinfermi et arechigliose p=
sone Dicendo che dopo la
loro morte le loro possessiō
necessariam̄te rimanevano
alle heredi. et po ora li
fructi volevano dare adio.
Questi ploro carita che
fecero aceti hereticī a=
tempo duna fam̄a/e care=
stia molto grande. molti
ne conuertirono alla vera
fede catolica Et avegnia
che fossono ricchissimi et

nobilissimi

nobilissimi tucta uia uolē=
do mostraze īlozo exemplo
lumilita di xpō. andaua=
no si dispetti et mal uestiti
che pazeano chezano uezi
amici di xpō. stauano in
castita. et ī astinencia mi=
zabile Et maximamente
conuezsauano allozo podez=
zi ī cōtado fugendo ipso-
lo della della familiazita
della gente della citta. et
temendo di matolaze la
mente plo spazgimēto de
sentimenti di fuozi Nella
pōdetta citta di galacia sono
molte altre uirgini ben due
milia. le quali tucte ī diuez=
se parti. et viuono ī mizabi=
le astinencia et santitade.
fra le quali eza vna famo=
sa di santita la quale eza
sforzata dalla sua madze
di prendeze mazito cha
secondo chio udi sempze
ī figniendosi essere ī fez=
ma. et domandando ī=
dugio dal suo mazito
di congiugnezsi collui.
zimase cossi uirgine Et
ī fine acezto tēpo idio
zaguardando il desidezio
suo li tolse il mazito et
zimase vergine q uedua
zimanendo ella donna
di tucto. et tucta si diede
adio. et elesse quasi vi=
ta monastica. zimanē=
dosi sola nella casa sua.
Et pla diuina gracia
eza di tanta santitade
et eza sauia eloquēte
ī consigli ī plazere dio
chezza mizabile cosa On=
de pla sua grande fa=
ma di santita/epezle

ſuoi conſigli et iandio
li ſanti ueſcoui lauiſi=
tauano et ellino elli
altri che allei veniuano
et ſi pla bon ꝓſiglio/e ſcā
vita et pla ſua doctrina
ſi ꝓtiuano dallei bene
hedificati. Et cio chelle
ſopèrchiaua della ſua
ſtrecta et neceſſaria vita
diuideā et daua apouc=
ri religioſi et pellegrini.
et īfermi. et ꝑſe ep̄li ſuoi
diſcepoli Et coſſi il di
ītendendo allopere della
miſe21ricordia. et la notte
ſpendendo ꝑ grande ꝑ=
te ī oracione et ī contē=
placione compiuti i ſuoi
di rende il ſuo ſpirito
adio in ſancta pace:-

Nella predecta citade
trouai vn monaco di
mirabile aſtinencia et hu=
milita Queſtui prima
fu caualiere. Ma poi da
dio alluminato a īnūciare
al mondo. et fecteſi mona=
co. et creſcendo elli īgran
ſantita ī breue tempo piu
uolte uolendo ~~eſſere prete~~ D
~~da~~1 ſanti padri farlo p̄te
et ſempre a ricuſoe/e fugi
ꝑ non eſſere prete la ſua
vita era pure ī miſericor=
dia. et humilitade. ſeruē=
do ſempre allinfermi. et
allincarcerati. e adogni
poueri et biſōgioſi intuo
che potea come ſuo di
tucti. Ma con tāta carita
che parea padre et madre

di tucti · plafecto · epla ſolli=
citudine inprocurare la
ſalute di tucti inducendo
li huomini crudeli/cauari
ad miſericordia et passioe
di poueri · et mettendo pa=
ce fra i diſcordi e/ nimici Et
ciaſcuno in quanto potea ·
ad ogni ſua neceſſita mi=
niſtrando, quanto poteua ·
Ora aduenne una notte
diuerna chelli ſenti una
poueza femina gridare p
partorire nel portico della
chieſa Nella quale ſpeſſe uo=
lte poueri et ifermi ſi ſoglio=
no racoglieze Et ſtandoli
allora i oratione nella chie=
ſa · et ſentendo coſtei gri=
dare · commoſſo a passione
laſcio ſtare loratione et an=
do allei Et ueduta abā=
donata eſenza aiuto ſez=
uilla et adiutolla oſte=
trice et balia nella ne=
ceſſita del parto · et poi
ſi parti et ſouenne di
quello che potea nō ſchi=
fandoſi della vilta et
bruttura che ſuole aue=
nire alle donne al tempo
del parto Queſtui ādaua
ſempre ueſtito vniſſima=
mente · et ſempre viuea
aſpramēte moſtrando
ſecondo chelli puene/a
religioſa pſona · humilita
del cuore et delli atti di
fuori · Et con tanto feruo=
re et deſiderio itendea
alle pdette opere della
miſericordia che non ſi
curaua di legere Et legē=
do come ſauio piu toſto
lopere chelle pole i frutti
chelle fronde Onde alcuā

uolta li era dato alcun
libro sil uendea p̄ souenīe
abisogniosi et quel modo
mostraua chelli auea ben
imp̄ese larte del suo maestro
xp̄o:- Duna uirgine che
cade ī peccato ma ritor=
no. et dun altra che
anche cadde et ī pose
il peccato avn chierico

Una uirgine ancilla
di xp̄o la quale sta=
ua ī sieme con due altre
uirgini. et erano stata ben
x. anni. et da vno cītore
fu tanto sollicitata che
cadde ī peccato cō colui
del ~~quale~~ quale poi sentē=
dosi grauida. et venendo
al parto venne intanto
odio dilui che quasi si
vergognaua di uiuere e
essere veduta. Jn p̄mincioe
si aspra penitencia che
poco meno che nōsi uccise
et con grande pianto
pregaua idio et dicea
Tu benignissimo omnipo=
tente signore idio ilquale
se vsato di conportare īn
finiti peccati et malitie
delli huomini. el quale
secondo che dice ilp̄feta
non uuoli la morte del
peccatore ma uuoli chelli
conuertano et tornino
adte. et uuoli che ogni
huomo si salui et uegnia
a cognoscimento dite.
che se sommo bene et uerī=
ta. Piacciti di riceuere me
p̄duta et disuiata Et in
segno della tua misericor=
dia fami questa gratia
che questa creatura che
di questo mio peccato nas=

cera togli di questa uita
in contanente accio chio
non caggia īdisperatioē
et sia costretta dimpiccar=
mi/o/p altro modo ducci=
dermi. La qual humilita
et penitençia idio zaguar=
dando. incontanente che
ebbe partorito la creatura
morí Della qual gratia el=
la nō era īgrata. nâ īpmin=
cio afare grandissima pe=
nitencia. et mai aquel
cantore nō uolse piacere ne ue=
dere Ma p piu dispetto
dise et trouare la mia di
dio. dieli aseruire avno
spedale de lebrosi Et do
po. xxx. anni. cheui auea
seruito 2ecieloe idio avn
prete di quello spedale et
disseli Quella uirgine piu
me/e piaciuta īpenitēcia
che non mi piaque nel tē=
po della sua innocencia.
Questo exemplo po qui ho
detto/accio che nullo abia
in contento odispregi
quelli che stano īpenitēcia
pli loro peccati. po che
secondo che p questo ex=
emplo si mostra piu pia=
cione adio ipeccatori hu=
miliati. che iusti superbi.
Apresso fazia nella puīcia
dpalestina era vna uirgine
figliola dun prete Questa
sapiendosi mal guardare
cadde īpeccato con vno
chelle uolea bene carnal=
mente tanto chebe quelo
che uolea da lei Del qual
peccato ella 2imase gra=
uida eue2gognandosi di
cio Et temendo quel 2eo
huomo chellauea corrotto

pregolla che imponesse q̄l
peccato avn chierico lecto=
re del uescouo di quella cō=
trade. Al quale uolea male
Et cossi fece. essendola do=
mandata dal padre diqui
fosse grauida Rispuose che
era grauida del predetto
chierico La qual cosa credē=
do. il padre acusollo dinā=
ci al uescouo El uescouo il
fece richiedere et dimān=
dollo di q̄sto fatto. il chie=
rico dicea che non lauea
fatto quel peccato. Ilues=
couo non credendoli si
commincio atuzbare p̄za
dilui et dizli omisezpieno
dogni īpurita ~~in~~ come
negli la uerita Rispose
il chierico io/o/detto so
la mia conscientia che im=
questo fatto io non/o colpa=
ma se uoi uolete chio dica
quello che none uero io cō=
fesso chio feci questo peccato
Allora il uescouo irato il
dispuose del officio della
lectoria et cacciollo uia.
Et p̄tendosi il chierico cō
molta pacientia andoe
al prete padre di quella
gionana. et pregollo che
poi chelli era venuto/a
questo giudicio li piacesse
se di darli quella sua fi=
gliola p̄ moglie. legādo
che non potea essere piu
chierico. ne ella uirgine.
et consigliandosi dicio
il prete col uescouo Cre=
dendo il uescouo che
quel chierico amasse tāto
quella gionana che nō

potea stare senza lei. psenti
chelli desse p moglie la q̃l
poi chello chierico ebbe me=
nata costei a casa nolla
tocco altrimenti ma an=
doe et menolla a vn mo=
nestero di donne. q̃ pigo
labadessa che p amore di
dio la douesse tenere in
sino cauesse ptorito. Et
labadessa uolendole fa=
uore adio. e allui sillazi=
ccuette lei dentro. Epoi
il chierico tornandosi a
casa si sizinchiuse i vna
cella et fece grandissima
astinençia Et cō grande
cōtriçione cpianto et
spesse uolte si ponea in
oratione i nançi a xp̃o
et dicea Tu singnore a
cui ogni cosa emanifesto.
et none luogo ne atto
che ti sia occulto Tu che sai
ongni cosa i nançi chelli
factia. et sai li occulti e
profondi pensieri miei e
dogni creatura Tu se sin=
cerissimo et iustissimo iu=
dice. et se consolatore di
quelli che i iustamēte sono
tribulati et acusati. Tu al
quale non piace nulla in=
iquita. ragiarda pregoti
sopra la mia confusione
et dami il tuo aiuto che
adte si apartiene di manife=
stare la mia inocençia p
lo tuo iudicio Et facendo
questa oratione. et stando
i grande di giuni e cuigliе.
venne il tempo del parto
di quella misera chellauea
ifamato Et secondo il iusto
iudicio didio nō potendo
ella ptorire Essendo stata i

grandi dolori sette giorni
et credendosi ella ueza=
mente morire. et ueden=
dosi ī tanto pena che nō
potea piu ne mangiare
ne bere ne dormire. ī com=
mincioe fortemente a=
gridare piangendo et
disse guai me misera
che ben ueggio ch q̄sto
giudicio mādiuiene p
due cagioni. luna sie p
che pecai et pazdi lamia
virginita Et laltra p
che questo pecato im=
puosi ingiustamente
aquel chezico che non
siauea colpa. la q̄l pola
essendo da molti vdita.
in contanente fu zinūcia=
ata al padre ma elli ti=
mendo desser ripreso
et īfamato dauer actu=
sato il chezico ī giustamē=
te. credendo troppo liue=
mente alla figliola tacette
et stettesene cheto. uolēdo
appiattare questo fatto
ma quella sua misera
figliola non trouando
luogo et non potendo
piu sostenere la pena ne
potea viuere ne morire.
gridaua continuamēte.
le gride della quale le
monache non potendo
piu sostenere anūciarono
al uescouo la pena ella
colpa sua secondo che da
lei medesima aueuano
vdito. cioe eauea acta=
gionato il chezico īiusta=
mente et po non ptozire
et stauа ī tanti dolori ch

era vna gran pietade
Allora il uescouo ꝑuito
mando il suo diacono
aquel chericho ꝙ dissegli
pregoti che prieghi idio
ꝑ questa miserа. la q̄le
ingiustamente te īfamoe
acio che possa partorire
Ma elli non rispuose al
diacono et non aperse
lusciо della sua cella et
durando anche piu di
il dolore della predetta
giouana. il padre senā=
doe al uescouo. et p̄gollo
che facesse fare orationi
nelle chiesa perlei et il
uescouo cossi fece Ma ꝑ
tucto questo q̄lla miserа
nullo remedio sentia.
Allora il uescouo īpsona
venne aquel chiericho
et picthio allusciо. et a=
prendoli il chericho entro
dentro. et dissegli sta su
fratello mio ora ꝑ q̄sta
miserа che sia liberata.
Et allora il chericho per
riuerencia del uescouo
si puose in orationе per
lei insieme conlui Et in
contanente q̄lla iouana
partorio Et ꝑ questo modo
dimostroe idio il suo iu=
diciо contra alla fallita
di quella femina. affli=
gendola. et ꝑ sua miserꝛ=
dia conuertendola alla
uia diuerita per quella
pena. et mostroe la uirtu
della pacienca di quel
chericho. ꝑ lorationе del
quale quella giouana ꝑ=
torи. deo gracias :-

Diuno ſanto ꝓpagnio
de racchio il quale cō=
pílo(e) queſta opera.

Al quante poche coſe
parlero diun frate
il quale dal principio
della mia giouentudine
infino adora eſtato mio
compagnio et fatto fi=
ne aqueſto libro Qſtui
ſecondo chio(o) potuto
vedere et conoſcere
auinto perfectamente
ogni deſiderio dimēte
et di corpo Et mai
non viddi che per di=
giunare uoleſſe pia=
cere alli huomini ne
mangiaſſe ꝑ cōtentare
la carne. et maximē=
te fu amatore dipoue=
ta intanto che etian=
dio quello chelli era neceſ=
ſario li parea troppo. et era
molto humile et vile apo
ſemedeſimo Onde ſempre
zingraciaua idio. quādo
ſi uedea diſpreggiare quāto
potea diſpreggiaua ueſtēdo
ſi vilmente. et humiliādoſi
a ogni ſeruigio et officio
vile/ Costui come aforti=
ſimo caliere diede iddio
fortiſſime battaglie ītanto
che molte uolte ꝑbattette
col demonio et ſempre
rimaſe vincitore Onde
il nemico vedendoſi ſempre
ſconfitto. venne allui vndi
et uolſe fare patto conlui.
et diſſeli. promettemi pur
di peccare vna uolta et
io ti meneroe qualunque
femina che ſapera domā=

dare Del qual elli si fece
beffe et cacciollo via Un
altra uolta. xiij notte
continuo il demonio cō=
battendo conlui et trae=
ualo fuori di cella legan=
dolo pe li piedi et diceua
i uoce humana nō adorare
re xpo et nonti farò più
molestia Al qual elli rispuo=
se. et disse pcio chetutene
turbi. et ane tormento da
ora in nanzi ladorerò e più
et auerollo più in riuerētia
Questui mai nō cōnobbe
femina i pectato. Anche
tre uolte ricreuette cibo da
langelo Et un giorno es=
sendoli i una solitudine
molto dilungi da ogni
gente. et non auendo boc=
cone di pane. subitamēte
racōmandandosi adio
trouoe tre palimate
alluscio suo Et similig=
antemente più altre
uolte insimile necessita
trouoe vino et pane.
Questui fu huomo di
tanta misericordia che
quando vedea alcuni
in grande necessita pia=
gea fortissimamente e
dana loro cio che potea
remedire Ma specialm=
te auea pietade del pdi=
mento dellanime onde
secondo chio medesimo
viddi tanto pianse et
oroe per uno monacho
chera caduto in pectato
chel fece tornare apeni=
tenzia Questui secondo
chelli medesimo mi disse

et giuro vna fiata et pgo
iddio che mai non lo
lasciasse ricreuere limo=
sina da pectatore oda
ricchi homini Et quello
fece per che uolea viuere
di sua fatica. et auea i
odio li rei homini richi
iquali rapinauano et
conseruauano le richezze
con pectato. et credētosi
poi fare patto con dio
con alcune lemosine che
danno di mal guadagn=
nio: nō sono dadio riceuute:

Finito e il secundo li=
bro. chessi chiama para=
diso. della vita di santi
padri:- Deo gratias:-

¶ Questa e la tauola della moralita
de capitoli. cioe/ aquella uirtu
ouitio ch famo alproposito;

¶ Acastigare elcorpo p ch sia obedīete
allo spirito. a carte due. acc. 2

¶ Come quello ch e hospito debba
obedire aquello chlo riceue. acc 3

¶ Come lacagione dello scādalizare
elprimo / fidebba fuggire. acc 4

¶ Come elpeccato della auaritia
Leua lamore dedio. Et laltre uirtu
cō quel uitio nēte uagliono. acc 5

¶ Della fortezza della cōtinētia. acc 8

¶ Come lalimosina debba essere
celata almōdo pnō pdere elmerito acc 9

¶ Come leprelature sidebbono
fuggire pelpericolo dellanima. acc xi

¶ Come leprelature sidebbono
dare achile fugge et nō achi
lecercha. acc xi

¶ Come dio alle uolte pruoua
isuoi seruj pfecti pīfermitade. acc 12
pdare exēplo della loro patiētia

¶ Quale sia piu pfecta uita. o/
la activa. o lacō tēplativa. acc 14

¶ Come la paura corporale
īduce alle uolte alla pfectione
spirituale. acc 15

¶ Come sempre i orazione chiedere gratia dipigliare lamigliore parte nelle cose dubbiose. — 16

¶ Come si debba hauere grãde patientia asopportare linfermi — 19

¶ Come dio pmecte alle uolte uenire alchuna tẽtatione/ pleuarci dalla supbia. acs 23

¶ Come quello ch̃ è tribulato cõ forza se stesso achusãdosi peccatore et anchora elpximo tribulato. 23

¶ Come la extimatione disemedesimo plasupbia. fa cadere elsuo dedio igrãde disgratia dedio et delmõdo acarte 24.

¶ Come pelpeccato della supbia sicade digrãde stato digratia idispatione. acs 25

¶ Come lauerginita cõ supbia niente piace adio. acs. 26

¶ Come dio ploratione et meriti de suoi sancti seruj. libera upopuli da molti pricoli. 28

¶ Come peldisprezio dise medesimo/ saquista pfectione. 32

¶ Come plauana gloria della scietia et honore mõdano. sicade igrãdissima cõfusione. 41

¶ Come p nõ uolere manifestare elpeccato/ eldimonio lega luomo amaggior peccato. 41

¶ Come p reuelare elpeccato suo humilemẽte. lagratia dedio caua luomo dagrã peccato et cõduce alla grãde pfectione. 42

¶ Come opando pamore dedio. sista unito cõdio. ancora sença orare. acs. 55

¶ Come direputarsi ipfecto. fa leuare lacagione delpeccare. 56

¶ Come la honesta et grauita et custodia pfecta della bellecza delcorpo. 56

¶ Come p penitẽtia si ricupa la itegrita et g della gratia ddio. 62

¶ Come dio punisce lafalsita. et libera la innocentia. 64

Questa ene labenedicione dellamesa.

Jbenedico quelvezbo diuino. chevene nella ve-
gine glozosa. Jbenedico sopra ognialtra cosa.
lumiltà delsuo dolce santisimo. Jbenedico epriego
quelbābino. chesimotzj nelvētre della pretiosa.
Chellasua gratia nōsia annoj nascosa. ebenedica
annoj ilpane eluino. Jbenedico cōdsuotione. tutta
lamensa etutta lansunāza. Jbenedico questa abita-
one. chi delfructo griege. echj delfrutto cimāda. Joj
chelasanta chiesa cjcomāda. che noj usiyamo sotto
questo māto. Nelnome sia. ✠. Delpadre. ✠ edelsj
gliuolo. ✠. Edello spīrito santo. Jmen.

Questa ene esono legratie. dopo lamēsa.

Laudiamo iddio cholcore ecolla bocha. Chedato cja
delpane aquesto dj. Emolto più chēparte nōcitoca:
Adūque dezlieuj djanme achj ddio. pane euino
ciadimāda nōdigiamo dino. masēpresj. preghiamo
plliuiuj epllj motzj. preghiamo pquellj chelēgsano.
preghiamo pparētj epcōsortj. Laudia^mo iddio chol
core etutto lanno. Jmen.

Lauda. alla. Vargine. magr.

Vergine madre di xpo yhu. charimanasth
sola nalla fede. tanto chel corpo resurrasso
fu. presta q gratia dino pacha: pm. E nalla
nostra fine. ci cō duca apaña diso. Done
lo trazmetta mostro suo ihso. Amē.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Mss FIRENZE

Camaldulen Eremi

Cart., cc. 68 numerate a penna
con antica numerazione fino a c. 56
e da mano moderna a lapis da 67 a
68 -
26. IX. 1967 R

Innocentii
Conventi
C
III
444

ihu

II.o 6

In cellicciali la sca pte diuita patrū il qle si chiama padolo ꝓpilata da zacho monaco il qle p grāde pte līa lascerti fratí r scī padri uisitoe et ploe collozo. In pma di scō ysidozo edi dozoteo. p.

Quādo ī pma andai ī alexandria cioe lo .xo anno di teodosio prīcipe trouai nella pdēta citta un scīssiō hō ptucto ozato r puato cioe labate ysidozo. lo qle nella pdēta cittade era sacdote r zelatore et puedītore de pouerí fratí Del qle si dicteua che nel prīcipio della sua giouētudine era stato nel dsto famoso di grand astinencia et di uitu. la cella nella qle solea stare ze uidi nel mōte dinitria Et qn io lo trouai ipma era ī eta di .lxx. anni. Et poi dopo .xv. āni passo di qsta uita. Questui dal prīcipio della sua ꝓuersione sua īfino alultimo di della uita sua nō uso pāno lino a carne nō magio carne nō uso bāgni ne mangio tanto cheli togliese la fame Et niente meno si era bello e dilicato della plona p diuina gīa. che chi nō sapeua la uita sua credea che fosse semp ipiuti